



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



SIETE TORNATI

SIETE TORNATI

Soldato **Anselmo Filippini** (carabiniere), appartenente al CCXLVII Battaglione Territoriale, 8ª Armata, deceduto l'11 ottobre 1942. La fossa è stata trovata vicino al cimitero tedesco a Kamensk Šahtinski - regione Rostov na Donu a sud di Millerovo (sede Comando Arm.I.R.). La salma sarà traslata al Cimitero di Lavagno (VR) su richiesta dei familiari.

Caporal Maggiore **Salvatore Croce**, appartenente all'82° Reggimento Fanteria - Div. Torino - disperso dal 17 gennaio 1943.

Esumato a Suhoj Donec (Regione di Rostov sul Don, zona schieramento Div. Torino). Sarà traslato nel Cimitero di Trapani su richiesta dei familiari.

Soldato **Teodosio Morrone**, appartenente al 38° Rgt. Fanteria - Div. Ravenna -, deceduto il 22.08.1942.

Rinvenuti i resti mortali presso il villaggio di Osetrovka (ansa del Don, Verhnij Mamon). Su volere dei familiari sarà inumato nel Tempio Ossario di Cargnacco, dove pure saranno tumulati i Resti Mortali degli altri otto militari ignoti, già rimpatriati nel febbraio del 2015. Ignoti, ma diversamente dalle decine di migliaia di altri dispersi, i loro resti mortali riposeranno ora in Patria, dopo oltre 70 anni d'esilio. Domenica 20 settembre li abbiamo onorati tutti e undici a Cargnacco.

Il primo abbraccio è venuto dagli altri 8.000 commilitoni che già riposano nella cripta. Poi si sono inchinati i gonfalonieri, i labari dell'U.N.I.R.R., i gagliardetti - numerosi come non mai - delle varie Ass.ni d'Arma. Sull'attenti un picchetto armato e inni marziali eseguiti dalla fanfara della Brigata Alpina Julia. Commosse espressioni di accoglienza e di compianto dai vertici dell'U.N.I.R.R., dalle Autorità

civili, militari e religiose. Su quelle undici cassetine avvolte nel tricolore si è posato lo sguardo dolce di orfani, vedove di guerra e di circa una quindicina di reduci ivi convenuti. I *miracolati* della Campagna di Russia, come qualcuno li ha nominati, senza esagerare. Sguardi a volte assenti, rivolti ad un lontano passato, perché col pensiero quei reduci si sono rivisti giovani ventenni con la divisa militare lacera, nello sforzo sovrumano di resistere ad uno sfiante cammino verso ovest, o fortemente determinati a sopravvivere soffrendo dietro un reticolato. A differenza di quegli undici commilitoni, ora povere ossa racchiuse in cassetine allineate ai piedi dell'altare, loro ci erano riusciti a *tornare a baita*. Chi è miracolosamente sopravvissuto al fronte del Don, chi è già tornato o tornerà in futuro avvolto nel tricolore e sorretto da un emozionato giovane militare

o resterà eternamente fra le braccia di madre terra in una lontana fossa comune, sa di essere stato involontario protagonista di una tremenda odissea. Odissea rappresentata e raccontata sulle pareti del tempio di Cargnacco in modo decisamente emotivo ed espressivo, ma anche elementare, come un gigantesco ex voto dal contenuto evidente e che deve poter essere facilmente *letto* e compreso da chiunque. Quelle pareti continuano a raccontarci come si è conclusa la storia

di questi undici soldati, e a quali tristi vicende tanti altri sono sopravvissuti. Alcuni reduci hanno voluto accarezzare quelle piccole bare, contenenti forse i resti mortali di un paesano, di un amico, di un compagno del proprio reparto.

Una carezza, un colpetto sull'urna *"Ciao amici, siete tornati, il vostro ricordo mi sta accompagnando per tutta la vita."*



Li ricordiamo ancora.

Caporal Maggiore **Salvatore Croce**.

Soldato **Anselmo Filippini**.

Soldato **Teodosio Morrone con altri otto militari ignoti, già rimpatriati nel febbraio del 2015.**

Alcune previsioni meteo dei giorni precedenti non erano state molto incoraggianti. Invece una splendida giornata di caldo sole settembrino allietava la domenica del 20 settembre, quando a Cargnacco si ricordava il 60° di fondazione del Tempio Ossario nel modo più nobile, accogliendo le salme di undici nostri soldati (foto A), deceduti al Fronte Russo. Undici salme accolte con commozione da poco più di una quindicina di reduci (foto B e C), da parenti di dispersi, da autorità civili, militari e religiose, da gonfalonieri comunali, dal Medagliere e Labaro della nostra Presidenza Nazionale scortati dai labari di molte nostre

Sezioni, da labari di altre Ass.ni Combattentistiche, d'Arma, di Corpi Logistici e da una moltitudine di gagliardetti, rappresentanti in massima parte gruppi alpini. La fanfara della Brigata Alpina Julia scandiva le parti salienti della cerimonia, affiancata da un picchetto armato interarma per gli onori militari. Un nuovo assetto coreografico con i labari U.N.I.R.R. schierati sul sagrato del Tempio, procurava maggiore risalto alla cerimonia svoltasi nel Piazzale Don Caneva. Forse ne soffriva solo la visibilità dei nostri Labaro e Medagliere Nazionale (sono 184 le M.O.V.M. ricordate) collocati un poco in disparte. Ma fulcro dell'attenzione dovevano restare le undici urne, e così era, esposte e scortate sul Piazzale Don Caneva per la durata dell'intera cerimonia civile.

Cerimonia che iniziava rendendo gli onori agli undici caduti, con la deposizione al catafalco di una corona



Foto A

d'alloro (foto D) a opera della presidente nazionale U.N.I.R.R. cav. uff. Luisa Fusar Poli affiancata dall'assessore Maria Grazia Santoro in rappresentanza del Presidente della Regione FVG, dal sindaco del Comune di Pozzuolo del Friuli - dott. Nicola Turello -, dal direttore della Direzione Storica Statistica di

unitamente al saluto della Presidente Nazionale della nostra Unione.

Nel complimentarsi con la delegazione sezionale U.N.I.R.R. di Aprilia presente alla cerimonia per il 21° anno consecutivo, il sindaco di Pozzuolo, Nicola Turello (foto F), affermava che in quella giornata sarebbe spettato ai reduci avere l'onore della parola, in quanto testimoni diretti delle vicende evocate dalla cerimonia. Vicende che dovrebbero servire a tutti da lezione, affinché la nostra quotidianità sia interessata alla pace, alla solidarietà, al rispetto reciproco dei popoli. Alcuni dei quali, purtroppo, ancora lontani da un'esistenza pacifica. Il Sindaco aveva poi parole di ammirazione per quanti - Associazioni e privati - si stavano attivando per la conservazione e il decoro del Tempio Ossario voluto da don Carlo Caneva ed inaugurato esattamente sessant'anni fa. Solerti militanti continuatori dell'opera sua e con l'attenzione rivolta al futuro, premurosi nel mantenere vivo il ricordo di quanti caddero al Fronte Russo.

"Ora l'esatta denominazione è 'Commissariato Generale



Foto B

Onorcaduti - generale di brigata aerea Giuseppe D'Accolti - e dal Comandante Militare Regionale, generale di brigata Alessandro Guarisco. Sua eccellenza Pietro Brollo, arcivescovo emerito di Udine, procedeva quindi alla benedizione delle urne.

Marisa Bernabè Casale, presidente della sezione FVG (foto E), dava lettura dei messaggi pervenuti dal Consigliere del Presidente della Repubblica e dal Sottosegretario alla Difesa, i cui testi riportiamo a parte,



Foto C

per le Onoranze ai Caduti'. Questo perché oggi le nostre onoranze abbracciano tutti i caduti, dalle guerre preunitarie italiane fino ai caduti nelle Missioni di Pace". Così esordiva il gen. Giuseppe D'Accolti (foto G), nell'evidenziare le intime sensazioni suscitate dalla cerimonia in corso, pur avendo l'esperienza di precedenti numerose campagne di esumazioni. Rivolgendosi ai reduci, affermava di immaginare i loro pensieri rivolti ai commilitoni scomparsi, ai sacrifici, alle sofferenze della deportazio-



Foto D



Foto E



Foto F

ne e della prigionia. Ricordi ancora vivi. Ma se il tempo dovesse affievolirli, provvederà il Tempio di Cargnacco a ridar loro vigore, perché eretto a futura, perenne memoria, nel mantenere vivo il ricordo di chi, sotto qualsiasi credo e qualsiasi ideale, aveva fatto della propria vita un sacrificio supremo. Sacrifici che l'Italia non intende dimenticare, nonostante le rallentate esumazioni in quel lontano fronte, a causa delle odierne carenze finanziarie. Anche l'assessore Maria Grazia Santoro (foto H) ringraziava l'U.N.I.R.R. per la sua opera di conservazione della memoria sulle atrocità sofferte dai nostri soldati inviati al Fronte Russo. *"Un onore per tutte le Istituzioni della*



Foto G

Repubblica Italiana - affermava - che ha nella sua storia il peso di queste vittime innocenti, in una delle più terribili guerre che abbiamo subito; vittime quanto mai lontane non solo geograficamente ma anche nei cuori di noi italiani... Ricordare non basta, bisogna attualizzare questi tragici insegnamenti nella concretezza di tutti i giorni, ricordandoci che non siamo soli, e solo con il rapporto e la relazione con gli altri possiamo essere più forti e più al sicuro. Onore a questi caduti; bentornati a casa."

Sollevate con premura le undici urne, i militari delle nostre Forze Armate si incamminavano con passo marziale in direzione del Tempio (foto I) per la funzione religiosa. Palpabile la forte commozione dei presenti in una piazza improvvisamente taciturna, dove il solo ritmare del tamburo e il garrire delle bandiere al vento fendevano il silenzio più assoluto.

Il celebrante, mons. Pietro Brollo (foto L), dava lettura di un telegramma pervenutogli dal cardinale Pietro Parolin,

Segretario di Stato di Sua Santità: *"In occasione della celebrazione a ricordo dei caduti e dispersi nella tragica Campagna di Russia, il Santo Padre eleva fervide preghiere di suffragio e nell'auspicare che la manifestazione susciti un rinnovato impegno per gli universali valori della pace e della fraterna solidarietà, invia a Vostra Eccellenza che presiede il sacro rito ed ai presenti tutti, l'implorante benedizione apostolica."*

Proseguiva con un suo ricordo personale di quando, lui bambino, fu inconsapevole testimone dello zio Pietro che, già in divisa militare e in partenza per il Fronte Russo, in casa della nonna salutava i parenti, la moglie e la figliolletta, ma da quel lontano fronte non fece più ritorno. E ricordando questo episodio, sosteneva quanta similitudine ci fosse fra le lunghe colonne e carovane di gente che



Foto H

oggi vediamo fuggire dalla guerra, e la grande ritirata di Russia dei nostri soldati, dove in molti lasciarono la vita. Evidenziava inoltre l'odierna progressione di certa violenza nella nostra società, una forte contrapposizione e aggressione verbale che non è certo guerra, pur restando un segnale preoccupante. Ma proprio conoscendo gli odierni eventi dolorosi come anche quelli avvenuti tanti anni fa, dovremmo riservare più spazio alla generosità e alla fratellanza. *"Preghiamo di fronte a queste ultime salme arrivate, diciamo loro che vogliamo accettare il sacrificio subito a causa delle violenze e delle cattiverie degli uomini e impegniamoci a non ripeterle in casa nostra, in casa dei nostri vicini e neppure contro gli altri popoli."*

Marisa Bernabè Casale dava quindi lettura della



Foto I



Foto L

Pregheira del Caduto in Russia, come atto finale delle celebrazioni all'interno del Tempio. Le undici urne venivano poi deposte nella cripta, dove si portavano anche le Autorità per il tradizionale omaggio floreale alla sepoltura di don Carlo Caneva.

Per dovere di cronaca va ricordata la presenza dei labari delle sezioni U.N.I.R.R. di Aprilia, Asti, Bologna, Brescia, Cittadella, Friulana, Lecco, Milano, Parma, Pedemontana, Pordenone, Stradella, Torino, Toscana, cui si affiancavano quelli dell'Ass.ne Famiglie Caduti e

Dispersi in Guerra (sul quale sono simbolicamente apposte tutte le M.O.V.M. concesse alla memoria dei caduti di tutte le guerre) e della Legione Tagliamento.

Come nobile gesto di condivisione della memoria, erano presenti anche i gonfaloni della Provincia di Udine, e quelli comunali di Udine (decorato di M.O.V.M.), Aprilia (decorato di M.B.V.M.), Artegia Campoformido, Latisana, Lestizza, Montenars, Pavia di Udine, Pozzuolo del Friuli, S. Michele al Tagliamento (vale per tutti la scusa per involontarie omissioni).

Ricordiamo da ultimo il Coro di Santa Cecilia di Pradamano (UD), diretto dal maestro Silvio Nigris, le cui armoniche melodie oltrepassando le mura del Tempio hanno deliziato quanti non erano potuti entrare, levandosi poi in cielo ad onore di tutti gli scomparsi al fronte. Un bilancio quindi positivo per tutta la manifestazione? Decisamente sì a giudicare, come già detto, dai numerosi gonfaloni, labari e gagliardetti convenuti. Forse l'afflusso della popolazione è stato inferiore alle aspettative, in quanto la maggior parte dei partecipanti era al seguito delle varie delegazioni. Benché i media locali avessero anticipato l'evento, anche la cerimonia di Cargnacco non è restata immune da un odierno diffuso disinteresse per questo genere di eventi.

Oggi sono le infinite sagre paesane a fare il pieno, ma l'importante è non arrendersi.

Giovanni Vinci

IL SALUTO DELLA PRESIDENTE NAZIONALE U.N.I.R.R.

Porto il saluto di tutta l'U.N.I.R.R. e mio personale alle Autorità religiose, militari, civili, mi inchino al Medagliere U.N.I.R.R. e al Medagliere Famiglie Caduti Dispersi in Guerra, ai gonfaloni, labari e bandiere.

Abbraccio tutti i Reduci e i familiari qui convenuti.

Un grazie da tutta la Presidenza U.N.I.R.R. alla signora Marisa Bernabè, presidente U.N.I.R.R. Friuli, alla quale si deve la programmazione di questa sentita cerimonia, in collaborazione con il CME/Trieste. Ha lavorato alacremente affinché fossero resi degni onori ai resti di undici gloriosi soldati che dalla Russia ritornano in Patria, ed alla commemorazione dei Caduti/Dispersi che ancora giacciono in terra russa.

Grazie, Presidente.

Il rientro di nostri soldati ci trasporta in un mondo di purezza e nobiltà di sentimenti che contrasta con il mondo in cui viviamo, dove predominano le "dimenticanze".

Siamo riconoscenti e ringraziamo il Generale D'Accolti - Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti - che ha dato dimostrazione, con la sua presenza, della sua grandezza d'animo, del suo profondo rispetto per coloro che hanno dato la vita all'Italia.

È un momento emozionante, commovente, difficile trattenere le lacrime, si assiste alla sfilata di undici Urne portate a braccia da giovani soldati di oggi.

Erano giovani, nella loro breve vita non hanno realizzato i propri sogni e le loro speranze; sognavano negli



intervalli fra un combattimento e l'altro o nei momenti di pausa e sconsorto.

Erano giovani che hanno compiuto il loro dovere sino all'estremo sacrificio per la Patria.

Non sapremo mai i loro nomi, ma diamo idealmente il nome dei nostri padri e fratelli, che ancora giacciono sotto la terra russa.

Questa è per noi una giornata di luce spirituale, di amor Patrio che resterà impressa e rimarrà incancellabile.

È la giornata del loro ritorno, l'abbraccio della Patria, l'abbraccio dell'U.N.I.R.R..

Cav. Uff. Luigia Fusar Poli

**Messaggi pervenuti a
Marisa Bernabé Casale
Presidente della Sezione FVG
dell'Unione Nazionale Italiana Reduci
di Russia.**

Illustre Presidente,
mi riferisco alla Sua lettera del 28 luglio scorso, con la quale ha informato il Signor Presidente della Repubblica della cerimonia commemorativa dei Caduti a Dispersi nella Campagna di Russia, che si terrà il 20 settembre presso il Tempio Sacratio di Cargnacco. L'atteso appuntamento costituisce anche quest'anno l'occasione per rendere solenne omaggio ai tanti cit-

tadini italiani che affrontarono con coraggio e onore le cruenti battaglie del Fronte Russo e, nel contempo, per riflettere sull'importanza di perseguire l'obiettivo della coesione ed il mutuo rispetto tra i popoli, affinché non abbiano a ripetersi i conflitti e le conseguenti tragedie che sconvolsero lo scorso secolo.

Nel partecipare all'apprezzamento del Capo dello Stato per la meritoria attività posta in essere dal sodalizio da Lei presieduto, al fine di mantenere sempre viva la memoria di quegli eventi, giunga a Lei e a tutti gli intervenuti l'auspicio del Presidente Mattarella per la perfetta riuscita dell'evento commemorativo ed il suo cordiale saluto, cui unisco il mio personale.

Roberto Corsini

Consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari Militari

Egregio Presidente,
desidero far giungere a Lei, ai rappresentanti della Sezione Friulana dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, alle autorità religiose, civili e militari, e soprattutto ai reduci, ai loro familiari e a tutti i presenti alla cerimonia odierna, il più caloroso e sincero saluto della Difesa e mio personale.

Oggi rinnoviamo il ricordo delle migliaia di soldati italiani, Alpini e appartenenti all'Armata Italiana in Russia, che caddero nei combattimenti e in prigionia, o furono dispersi durante una delle più tragiche operazioni militari della seconda guerra mondiale.

Negli scontri cruenti che segnarono la Campagna di Russia, i **diavoli bianchi** che combatterono sul Don, o gli alpini della Tridentina che sfondarono lo sbarramento russo di Nikolajevka, scrissero pagine di valore che non potranno essere mai cancellate.

Desidero, in merito, esprimere il mio più vivo apprezzamento per la meritoria campagna di ricerche ed esumazioni portata a termine dal Commissariato Generale

Onoranze Caduti che ha consentito di rimpatriare, ad oggi, oltre 11.000 resti dei nostri Caduti in Russia, dei quali circa ottomila sono stati tumulati proprio nel Tempio Sacratio di Cargnacco.

Da questi eroi silenti, accogliamo con grande rispetto l'insegnamento a non sottrarci mai al dovere di lottare per i valori in cui crediamo; siano essi sempre d'esempio per le nuove generazioni e di sprone per i nostri militari impegnati in Italia, al servizio della collettività, e all'estero, nelle missioni per la sicurezza e il mantenimento della stabilità internazionale.

Gentile Presidente,
nell'esprimere il mio più vivo apprezzamento per l'alto impegno morale che l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia sostiene per ricordare il sacrificio compiuto dai militari italiani nella Campagna di Russia, Le auguro il pieno successo della manifestazione e Le esprimo i sensi della mia migliore considerazione.

On. Domenico Rossi

Sottosegretario alla Difesa



COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Il Col. Biagio D'ANDREA, Capo Ufficio Estero e Rimpatri, precisa che il Commissariato Generale continua tuttora le ricerche dei Caduti italiani della Campagna di Russia, così come per tutti gli altri fronti di guerra. In particolare, attraverso la traslitterazione dei registri russi relativi ai campi di concentramento e di prigionia, sono già state identificate le località di morte di molti soldati italiani fino ad ora considerati dispersi. Questi gli ennesimi elenchi pervenutici dai diretti Enti di competenza, a testimonianza del proficuo e certosino lavoro di traslitterazione eseguito presso la Direzione Storico-Statistica del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti (Onorcaduti) che, meritevole di adeguata divulgazione, sottoponiamo volentieri all'attenzione dei nostri lettori.

RICEVIAMO DAL MINISTERO DELLA DIFESA

(Gen. B. A. Giuseppe D'Accolti)

ELENCHI n. 14°, 15°, 16° e 17° IDENTIFICAZIONE DI MILITARI ITALIANI, GIÀ DICHIARATI DISPERSI IN RUSSIA.

Analogamente a quanto già riportato negli elenchi pubblicati in precedenza, anche i seguenti nostri militari sono

morti in prigionia causa malattia. Si riporta il luogo di sepoltura e la data del decesso.

Giacomo Ammirati di Domenico, nato il giorno 01.07.1915 a Montalto Ligure (IM) - Div. Cuneense, 1° Rgt. Alpini, campo 81 Hrenovoe (Krinovoje), m. il 25.02.1943.

Luigi Bessone di Lorenzo, nato il 15.11.1915 a Villanova di Mondovì (CN) - Div. Cuneense, 1° Rgt. Alpini, Campo 62 Nekrilovo, m. il 17.01.1943.

Salvino Boscolo di Giovanni, nato il 09.07.1919 a Chioggia (VE) - 30° Rgpt. Art. XXXV C.d. A., Campo Osp. 1691 Volsk, m. l'8.03.1943.

Antonio Brusciati di Riccardo, nato il 17.08.1922 a San Giorgio su Legnano (MI) - Div. Sforzesca, 54° Rgt. Ftr., Campo 160 Suzdal, m. il 09.02.1943.

Angelo Burlando di Andrea, nato il 27.12.1920 a Loano (SV) - Div. Cuneense, 2° Rgt. Alpini, Campo Osp. 1149 Belaja Holunica, m. l'1.03.1943.

Pietro Buttola di Antonio, nato il 09.12.1922 a Teglio (SO) - Div. Tridentina, 5° Rgt. Alpini, Campo 62 Nekrilovo, m. il 17.01.1943.

Ermanno Castagnino di Settimo, nato il 24.08.1921 a Pornassio (IM) - Div. Cuneense, 1° Rgt. Alpini, campo 81 Hrenovoe (Krinovoje), m. il 02.03.1943.

Pasquale Chimenzo di Antonio, nato il 10.06.1916 a Belvedere Marittimo (CS) - Div. Pasubio, 80° Rgt. Fant., Campo 67/5 Basianovka, m. il 25.03.1943.

Domenico Coppolino di Giovanni, nato il 04.05.1917 a S. Lucia del Mela (ME) - Div. Julia, 629° Ospedale da Campo, Kočet, m. il 10.03.1943.

Damiano Corigliano di Cesare, nato il 25.11.1916 a Terranova da Sibari (CS) - Div. Ravenna, 37° Rgt. Fant., Campo 188 Tambov, m. il 10.02.1943.

Carmelo Curcio di Biagio, nato il 13.07.1920 a Foroletto della Chiesa (RC) - Div. Celere, 3° Rgt. Bers., Campo Osp. 1691 Volsk, m. il 30.04.1943.

Angelo Dallacasa di Domenico, nato il 31.07.1914 a Corniglio (PR) - Div. Julia, 303 Sez. San. Alp., Campo 67/5 Basianovka, m. il 23.03.1943.

Severino Dal Zotto di Matteo, nato il giorno 01.02.1912 a Cogollo del Cengio (VI) - Div. Julia, 3° Rgt. Art. Alpina, Campo 53 Aleksin, m. il 18.03.1943.

Pasquale Di Fruscia, nato il 04.11.1913 a Galluccio (CE) - Div. Sforzesca, 121ª Cp. Granat., Nova Liada, m. il 30.12.1942.

Giuseppe Donesana di Luigi, nato il 18.03.1911 a Vailate (CR) - Div. Sforzesca, 53° Rgt. Ftr., Campo 160 Suzdal', m. il 05.03.1943.

Celestino Ebranati di Giuseppe, nato il 28.06.1922 a Salò (BS) - Div. Celere, 6° Rgt. Bers., Kočet, m. il 05.05.1943.

Egidio Facca di Francesco, nato il 25.12.1922 a Fontanafredda (PN) - Div. Julia, 8° Rgt. Alpini, Campo Osp. 2074 Pinjug, m. il 30.05.1943.

Pietro Feletig di Stefano, nato il 12.10.1919 a Grimacco (UD) - Div. Julia, 8° Rgt. Alpini, Campo 56 Uciostoje (Hobotovo), m. il 26.03.1943.

Samuele Maggioni di Pietro, nato il 20.02.1922 a Biassono (MB) - Il Btg. C/C Ftr. XXXV C.d.A., Campo 160 Suzdal', m. il 25.02.1943.

Guido Manciani di Luigi, nato l'11.05.1913 in Svizzera - Div. Sforzesca, 53° Rgt. Ftr., Campo Osp. 2989 Kamešcovo, m. il 06.03.1943.

Ardito Mariani di Pio, nato il 23.08.1915 a Suzzara (MN) - Div. Pasubio, 141ª Cp. C/C. Ftr., Campo 188 Tambov, m. il 31.03.1944.

Fortunato Nucera di Antonio, nato il 29.07.1921 a Roghudi (RC) - Div. Cosseria, CV Btg. Mortai, Campo di prigionia non noto, m. il 07.04.1943.

Federico Ren di Giovanni, nato il 17.03.1904 a Gosaldo (BL) - 425ª Sez. Carab. Reali, C.d.A. Alpino, Campo 53 Aleksin, m. il 15.03.1943.

Giovanni Saltari di Valentino, nato l'8.02.1922 a Sant'Agostino (FE) - Div. Torino, XXVI Btg. Mortai, Campo 62 Nekrilovo, m. il 14.02.1943.

Antonio Schiesaro di Luigi, nato il 19.07.1922 a Lugo di Vicenza - 30° Rgpt. Art. XXXV C.d.A., Campo Osp. 1691 Volsk, m. il 06.03.1943.

Ettore Scutari di Vittorio, nato il 15.07.1912 a Remedello (BS) - Raggrupp. CC. NN. 3 Gennaio, VI Btg. M. V. S. N., Campo 188 Tambov, m. il 7.03.1943.

Gabriele Slabe di Antonio, nato il 15.02.1916 a Circhina (GO) - Div. Pasubio, 79° Rgt. Ftr., Nova Liada, m. il 23.03.1943.

Concetto Spampinato di Carmelo, nato il 25.11.1922 a Catania - Div. Ravenna, 37° Rgt. Ftr., Campo Osp. 1691 Volsk, m. l'8.03.1943.

Gildo Stefanetto di Antonio, nato il giorno 11.08.1920 a Ponte di Piave (TV) - Div. Julia, 3° Rgt. Art. Alpina, Asbest, m. il 1°01.1943.

Pietro Suardi di Ernesto, nato il 29.06.1911 a Campomorone (GE) - Div. Celere, 3° Rgt. Bers., Campo 160 Suzdal', m. il 29.01.1943.

Antonio Tarino nato a Milano il 18.07.1912 - Il Corpo d'Armata, 54ª Btr. Art. Contraerei, Campo 188 Tambov, m. il 09.03.1943.

Giovanni Valenzano di Fiorentino, nato il 28.07.1915 a Refrancore (AT) - Div. Ravenna, 37° Rgt., Ftr., Campo di prigionia non noto, m. il 19.03.1943.

Luigi Valle di Luigi, nato il 10.10.1916 a Arenzano (GE) - Div. Pasubio, V Btg. Mortai, Campo Osp. 1691 Volsk, m. il 06.06.1943.

Stefano Verban di Carlo, nato il 16.12.1914 a Fiume (FU) - Div. Vicenza, CLVI Btg. Mitr., Slavgorod, m. il 30.08.1943.

Adelmo Verucchi di Giuseppe, nato il 04.01.1921 a Ravarino (MO) - Div. Tridentina, 110ª Sez. Suss. Alp., Usman, m. il 01.02.1943.

Loris Viali di Primo, nato il 28.04.1921 a Codigoro (FE) - Div. Pasubio, 79° Rgt. Ftr., Kameškovo, m. il 03.02.1943.

Dante Villa di Ernesto, nato il 16.01.1914 a Bellano (LC) - Div. Tridentina, 618° Ospedale da Campo, Ustà, m. il 25.03.1943.

Emiddio Virgillito di Salvatore, nato il 13.11.1917 a Paternò (CT) - Div. Celere, 3° Rgt. Bers., Aktiubinsk, m. il 30.06.1942.

Felice Vitale di Vito, nato il 05.01.1922 a Campagna (SA) - Div. Vicenza, 277° Rgt., Ftr., Campo 188 Tambov, m. 10.08.1943.

Renato Zanichelli di Prospero, nato il 07.09.1920 in Francia - 5° Rgt. Cavalleria Lancieri di Novara, Šumiha, m. il 14.12.1942.

Battista Zeziola di Angelo, nato il 23.04.1916 a Angolo Terme (BS) - Div. Torino, 81° Rgt. Ftr., Campo 58 Tëmnikov, m. il 30.03.1943.

Melzo, 31 ottobre. Teatro Trivulzio. All'annuale 11^a Rassegna "La montagna in...coro" organizzata dal Coro di Melzo - ospite il Coro A.N.A. Valle Belbo della Sezione di Asti - graditi invitati la Presidente della nostra Unione, il Sindaco e l'Assessore alla Cultura della città di Melzo e il responsabile sezionale dei Gruppi Alpini del territorio milanese.



A GRIGNANO il Medagliere Nazionale U.N.I.R.R.

Domenica 12 luglio 2015, si è svolta a Grignano (BG) la cerimonia per il 60° Anniversario di fondazione del gruppo Alpini di Grignano e il 6° Raduno della Zona 26 della sezione Alpini di Bergamo, alla presenza dei vicepresidenti Giovanni Ferrari - responsabile dell'Area 1 - e Giovanni Facchinetti, responsabile dell'Area 4 della sezione A.N.A. di Bergamo.

Hanno presenziato alla manifestazione trenta gagliardetti dei vari Gruppi Alpini con al seguito numerose penne nere.

La cerimonia è iniziata con gli onori ufficiali e l'inserimento nello schieramento del Medagliere Nazionale U.N.I.R.R. seguito dal Labaro della sezione di Bergamo presso la Chiesa Romanica di S. Fermo.

Sfilata per le vie del paese accompagnati dalle note del Gruppo "I SIFOI" di Bottanuco e dalla Fanfara Alpina di Trescore Balneario. Prima della S. Messa, discorsi ufficiali dove il vice presidente e Resp. Area 1 Giovanni Ferrari, si è complimentato con parole di elogio per la nostra presenza, auspicando e augurandosi che il nostro Medagliere possa essere maggiormente partecipe nelle manifestazioni della sezione A.N.A. di Bergamo. Di seguito, gemellaggio con il gruppo Alpini di Adrara S. Rocco, S. Messa in memoria degli Alpini che... "sono andati avanti" e di seguito, deposizione della corona al monumento dei Caduti. Al termine, sulle note



della "33", onori al Medagliere Nazionale U.N.I.R.R. e al Labaro Sezionale che hanno lasciato il campo.

E anche a BUSTO ARSIZIO

Il 18 ottobre a Busto Arsizio raduno delle Sezioni alpine della Lombardia ed Emilia Romagna. Fra l'entusiasmo della popolazione hanno sfilato oltre ventiduemila alpini; entusiasmo manifestato anche al Medagliere U.N.I.R.R., scortato dal nostro segretario nazionale Pierangelo Assasselli (alfiere Sergio Baronio), la cui presenza è sempre più spesso richiesta in importanti manifestazioni. Come non condividere il saluto finale del sindaco Gigi Farioli: "... Non è nostalgia di un passato, ma amore per un'umanità vera. Ci ricordate che non veniamo dal nulla e che non siamo destinati al nulla."



LETTERE ALLA PRESIDENZA

Gentile Presidente Luisa Fusar Poli, in questi giorni, al Giardino della Memoria di Canale d'Agordo, sono state definitivamente sistemate le targhe bronzee con i nomi degli Agordini caduti e dispersi in Russia nel secondo conflitto mondiale, ai lati di un pannello che riporta la geografia del medio Don, lo schieramento al 10 dicembre del 1942, il percorso della ritirata e delle marce del "davaì" ed altre indicazioni. Da qualche tempo, nella zona pressoché centrale del Giardino, sotto la bandiera italiana ed europea, era stato costruito un muretto con pietre a vista, raccolte fin dal 1996 da Giovanni Fontanive in tutta Italia con

la mediazione del Gruppo Val Biois-Canale Caviola e la collaborazione di Alpini e non. L'intenzione originale era di costruire un sacello, ma poi, data l'impossibilità oggettiva di farlo, si è voluto collocare ordinatamente tutte quelle pietre in un muretto a sostegno della struttura in metallo e legno con le targhe di cui sopra, in omaggio ai Caduti, Dispersi e Celovieki di tutta Italia. Con la posa in opera dell'ultimo manufatto si aggiunge un altro tassello al **Giardino della Memoria**, che così termina la sua parte strutturale e materiale, ma che, secondo le intenzioni ed il desiderio dell'ideatore, deve rimanere vivo ed oggetto di cura ed attenzio-



ne, come deve essere chi è stato coinvolto dalla tragedia di Russia, ricordato appunto con questo Giardino. Distinti saluti

Luciana, Tatiana, Chiara Fontanive e Luigina Marmolada

Il Giardino della memoria di Giovanni Fontanive (1938-2009)

Ciò che rende particolare il giardino è la ricostruzione in scala del corso del fiume Don, limitatamente al settore tenuto dall'8ª Armata: ogni metro corrisponde a quindici chilometri nella realtà. Lungo il corso del fiume sono posizionati alcuni cippi, bassi, a filo del terreno, per ricordare alcune delle località presso cui erano schierate le nostre Divisioni. Altri cippi ricordano luoghi divenuti un simbolo. Essi sono posti nel prato, nel rispetto della loro reale collocazione geografica.

La provincia di Belluno è da sempre terra di alpini e probabilmente per questo motivo Giovanni Fontanive ha dato risalto soprattutto al ripiegamento del Corpo d'Armata alpino, sistemando formelle di ghiaia pressata di colori diversi per sottolineare i percorsi differenti delle Divisioni Cuneense, Julia, Tridentina e Vicenza.

Il luogo è raccolto e suggestivo, merita certamente una visita, anzi la consigliamo, escludendo tuttavia i mesi più freddi, quando la presenza eventuale della neve potrebbe ricoprire il percorso, impedendo di coglierne i dettagli.

SI TERRÀ IL PROSSIMO

12 MARZO 2016 - ORE 10,30

LA CERIMONIA IN SANT'AMBROGIO A COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN RUSSIA

Confidiamo in una partecipazione numerosa



Riportiamo volentieri la lettera inviata dopo la cerimonia di Cagnacco a Giorgio Lavorini - presidente della sezione Toscana - dal reduce Osvaldo Bartolomei, classe 1922, che fu al Fronte Russo con il Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino.

Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Sezione di Maresca (PT)

Maresca, 29 settembre 2015

Carissimo Giorgio

Andare a Udine è stata un'importante partecipazione.

A Cagnacco è stato reso onore alle undici bare con i resti ossei dei nostri eroici soldati caduti e dispersi nella tragica guerra di Russia.

È stata una commovente cerimonia, ben organizzata dall'U.N.I.R.R..

Io ho vissuto quel periodo e mi ha riportato con il ricordo a quei momenti difficili che con molta fortuna ho superato, permettendomi di tornare in Patria e riabbracciare, con la gioia di tutti, i miei cari.

Caro Giorgio, per te, vedere quelle bare, la commozione e il dolore sono stati immensi. Ti sono nel cuore! Il costante pensiero rivolto al tuo amatissimo babbo, che una sorte avversa vi ha privati del suo ritorno, ti reca una grande sofferenza. Queste cerimonie sono per te un tormento, ti capisco e ti sono vicino.

Ti ringrazio infinitamente per tutto quello che hai fatto per noi: il viaggio è stato un piacere grazie alla tua simpatica compagnia e le tue gentili attenzioni.

Ti abbraccio con stima e affetto anche a nome di Fernanda.

A presto

**Il Presidente
Osvaldo Bartolomei**



Ai Sigg. Presidenti delle Sezioni U.N.I.R.R., loro collaboratori, soci e abbonati al NOTIZIARIO

LA PRESIDENTE NAZIONALE, anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale U.N.I.R.R., invia

***i migliori AUGURI di un Santo Natale sereno e gioioso
e per un Nuovo Anno ricco di pace e prosperità.***

Luisa Fusar Poli



CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

Recuperati altri piastrini di nostri soldati dispersi al Fronte Russo, Ferdinando Sovran ne ha poi disposto la consegna ai parenti più prossimi.

Marco Santagiuliana, nato a Recoaro il 13 luglio 1922, alla leva viene assegnato al Battaglione Val Leogra. Nel maggio del 1942 è trasferito al Battaglione Vicenza - Divisione Julia - con la qualifica di *conducente*; la sua mula si chiama Ausiliana. Il 16 agosto parte per il Fronte Russo. Dopo il 17 dicembre 1942 per tutta la



Julia sono giorni roventi, trasferita a tamponare il cedimento delle Divisioni Ravenna e Cosseria. Santagiuliana è impegnato a trasportare con la sua mula munizioni e viveri da Krinichnoje al battaglione L'Aquila nel cratere *de souffrance* di Selenyj Jar. La mula schiatta a terra per un colpo di mitra-



glia, ma salva la vita al suo conducente. Santagiuliana riporta congelamento e osteite agli arti inferiori e viene ricoverato all'Ospedale Militare di Rossoš'. È il primo gennaio del 1943. Dopo le prime cure, viene rimpatriato con l'ultimo treno ospedale per continuare le cure a Siena. Dal suo matrimonio nascono due figli: Dina che voleva chiamare Ausiliana (dura fu la lotta con la moglie e il parroco, alleati), e il figlio Luciano. Il reduce di Russia è *andato avanti* nel 1979 a soli 57 anni. Questa la sua storia, ricavata dai fogli matricolari e dalle testimonianze dei figli. Ho avuto in dono il piastrino da agricoltori in località Podorosnij, zona Quadrivio di Selenyj Jar, che ho consegnato ai figli il 25 aprile 2015 presso la sede del Gruppo Alpini di Recoaro.

Martedì 12 maggio 2015 nel Municipio di Cagli (PU) è stato consegnato ai familiari il piastrino di riconoscimento appartenuto a **Antonio Perla**, nato a Vasto (CH) il 4 aprile 1912. Nella Campagna di Russia è in forza al XXX Battaglione d'Assalto Novara, Gruppo Battaglioni CC. NN. Montebello. Prima del conflitto si trasferisce per lavoro a Serrauengarina, nel pesarese. Osteggiato dai parenti, fugge per amore con la sua Ines, che sposa nella vicina San Marino, all'estero. Nel mese di settembre '42 parte per il Fronte Russo e saluta la moglie che porta in grembo l'unico figlio, Luigi, che nascerà il 29 marzo del '43. Antonio viene dato per disperso in data 22 dicembre '42 nei fatti d'arma che videro il suo reparto in appoggio alla Divisione Pasubio, nei pressi del Cappello Frigio. Il piastrino è stato rinvenuto sul colle di Ogolev prospiciente il fiume Don. In quel sito è saltato in aria per scoppio di granata un Milite del Montebello. Non si sono mai trovati i resti, ma l'elmetto è nella casa di chi mi ha donato il piastrino. Commossi, hanno ricevuto la



reliquia i nipoti Natascia e Antonio Perla. Numerosa la partecipazione delle Ass.ni d'Arma.

Antonio Francesco Peloia da Castenedolo (BS), classe 1911, il 1° giugno 1935 parte da Livorno con il 16° Reggimento Artiglieria Salandra con destinazione Eritrea, da dove rientra 25 giorni dopo. Allievo specialista in trasmissioni, dall'11 giugno al 12 ottobre 1940 è sul Fronte Occidentale. Il 20 agosto '42 parte per il Fronte Russo in forza al Gruppo Artiglieria Val Piave (Divisione Alpina Julia). È dichiarato disperso il 20 gennaio '43 nei fatti d'arma di Postojalyj. Soltanto al momento del rimpatrio avvenuto il 12 novembre 1945, si conoscerà la sua sorte: da Kalac era stato trasferito con carro bestiame in Kazakhstan ed internato nel lager n. 99 di Karaganda. Pluridecorato per le Campagne d'Africa e di Russia, è deceduto nel marzo '93. Il piastrino di riconoscimento gli era stato strappato al momento della cattura in località Visokaja Dacia, tra Novo Postojalovka e Postojalyj. Trovato sul terreno da agricoltori, era stato poi consegnato all'alpino Ferdinando Sovran in occasione di una delle campagne di ricerca delle sepolture di nostri caduti e dispersi. L'Amministrazione comunale e il Gruppo Alpini di Castenedolo hanno voluto inserire la cerimonia di consegna della *reliquia* ai nipoti nella giornata di commemorazione della Grande Guerra, il 24 maggio 2015. Presente anche il reduce Rino Dal Dosso di Montichiari che fu in Russia col Battaglione Verona.

Ai presenti che chiedevano il perché delle ricerche di caduti e dispersi in Russia, Sovran ha risposto: *"Non voglio che a mio zio e a tutti i suoi compagni, rimasti nella steppa masse scure a prolungar l'ombra delle betulle, vengano chiusi gli occhi per sempre"*.

(Sezione U.N.I.R.R. Brescia).

A volte ritornano

Stazione ferroviaria di Brescia, sta finendo l'inverno del 1943, arriva una tradotta, scendono soldati che portano sul corpo le *stigmati* del Fronte Russo. Abbracci, voglia di urlare dalla gioia, ma tutto resta strozzato in gola. Angela Pellizzari tiene in mano la foto del figlio alpino, quella ufficiale scattata dal fotografo, perfino le lettere dal fronte, deturpate dal ficcanaso della censura, da mostrare ai fortunati reduci: *"El vest me fio! El spete, l'ga da rià"* (Hai visto mio figlio?, lo aspetto, deve tornare). Qualche milite guarda la foto e scuote la testa con diniego, altri non le badano. Le lettere sono sgualcite, la poveretta tenta di leggere per convincere gli altri a darle retta: *"I dis che l'ga de rià, so che aspetta."* Lazzaro Soncini, il genitore, non è venuto, ha l'orgoglio ferito, quello che proviene dal primo figlio maschio. Così Ferdinando Sovran ha interpretato la trepidazione di una madre alla stazione di Brescia, che aspetta un figlio che non tornerà, cui resta soltanto una remota speranza a sedare il sangue, che non mente. Sabato 26 settembre, nel Municipio di Mazzano (BS), la consegna del piastri di riconoscimento appartenuto all'alpino **Giacinto Soncini**, nato il 6 maggio 1920, figlio di Lazzaro e di Angela, con l'Arm.I.R. in Russia nel Battaglione Valchiese, che raccolse tutti i giovani dei paesi vicini, fino a Gavardo. Quando ripiegano dalle prime linee, Giacinto e tutto il Valchiese hanno come riferimento una cammella alta, maestosa, per nulla intimidita dall'inferno di fuoco, preda bellica che il conducente Giovan Battista Bignotti di Sopramonte ha preso in consegna, curata quando è rimasta ferita e portata in Italia. Il 24 gennaio 1943 a



Malakeevo, una pallottola al petto e Giacinto si accascia abbattuto. Viene sepolto dalla popolazione in fossa comune: un calanco alla fine dei capannoni del Kolkos, nei cui pressi Sergej Sokolov ha rinvenuto il piastri, ora affidato dalle mani del reduce di Russia Natale Boletti di Molinetto Mazzane ai nipoti, per la perenne memoria di Angela e Lazzaro Soncini. (Sezione U.N.I.R.R. Brescia)

SERATA DEDICATA AL BEATO DON GNOCCHI E PRESENTAZIONE DEL LIBRO "LEMBI DI CIELO"

Insema per la baracca, giunta quest'anno alla 3ª edizione, vuole essere un contenitore di eventi atto a promuovere, a far conoscere, a tenere viva la figura del **Beato don Carlo Gnocchi** attraverso varie modalità che possano coinvolgere "più mondi", dai ragazzi delle scuole fino agli alpini, passando per le varie associazioni che in qualche maniera risultano legate a quella grande e complessa figura rappresentata dal "Beato don Carlo".

L'Associazione **"62ª Cp. Fux"**, un gruppo di ragazzi accomunati dal fatto di aver svolto la loro naia presso la 62ª Compagnia del Battaglione Bassano e oggi riuniti in un'Associazione di promozione sociale, organizza (con la collaborazione di diverse entità tra cui le sezioni alpine di **Milano, Como, Bergamo e Abruzzi**, la sezione regionale lombarda dell'**AIDO** e l'**U.N.I.R.R. Unione Nazionale italiana Reduci di Russia**), per il terzo anno consecutivo un'iniziativa di carattere socio educativa nel segno del motto tanto caro agli alpini "Onorare i morti aiutando i vivi". Ed è dal ricordo di **Davide**, alpino della 62ª Cp Fux prematuramente andato avanti, che la manifestazione

prende spunto, offrendo poi il ricavato alla Fondazione don Carlo Gnocchi Onlus. A raccontare e presentare i diversi appuntamenti che fanno parte del programma sarà **Francesco Brighenti**, alpino della sezione di Bergamo e dell'A.N.A.. La manifestazione *Insema per la baracca* gode dei patrocini del Ministero della Difesa, della Città Metropolitana di Milano e della Città di Melzo.

L'evento prevede un fitto calendario di appuntamenti tra cui convegni e dibattiti, incontri e seminari, celebrazioni ufficiali, ed anche l'inaugurazione di un **monumento** dedicato alla figura del Beato don Carlo Gnocchi, alla presenza di autorevoli esponenti



ti della figura del Beato alpino e di autorità civili e religiose. Venerdì 25 settembre alle ore 21.00, al Palazzo Trivulzio in Melzo (MI) si è tenuta la serata di presentazione del libro *Lembi di cielo* scritto dal dott. **Silvio Colagrande**, ex direttore del centro della Fondazione don Gnocchi "La Rotonda" di Inverigo, ora in pensione. Ospiti e relatori presenti in sala: **Dott. Silvio Colagrande; Presidente regionale dell'AIDO cav. Pozzi; Presidente Nazionale U.N.I.R.R. Cav. Off. Luigia Fusar Poli; rappresentante A.N.A. sez. Milano; Coro A.N.A. di Melzo.**

La serata, moderata e condotta da **Francesco Brighenti**, uno dei cronisti ufficiali dell'A.N.A., è stata una sorta di percorso alla scoperta



della figura del Beato don Gnocchi attraverso le letture di alcuni brani letti dai ragazzi dell'Istituto Onnicomprensivo "Mascagni" di Melzo. Brani tratti dalle sue più celebri pubblicazioni quali *Cristo con gli Alpini*, *Educazione del cuore*, *Lettere*

al cardinale Schuster..., cui hanno fatto seguito dirette testimonianze di ospiti presenti in sala.

La nostra Presidente, nel suo intervento, portava, fra l'altro, il saluto dei reduci e di tutta l'U.N.I.R.R..

Dopo pochi giorni perveniva alle nostre Presidenza e Segreteria un messaggio dagli organizzatori per ringraziare della disponibilità e partecipazione, e confermare l'ottimo risultato economico di tutta la manifestazione che aveva procurato benefici non solo alla Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus, ma anche ad altre Associazioni collaterali. Un

risultato da interpretare come beneaugurante auspicio in preparazione al 60° anniversario della prematura morte del Beato don Gnocchi che si terrà il 28 febbraio 2016. E così terminava il portavoce Sig. Palmiro: "Che dire? È andata bene anche questa volta, quindi un grandissimo GRAZIE a tutti quanti! La vostra presenza, sia in occasione della bellissima serata di presentazione al teatro Trivulzio che durante la cerimonia del sabato pomeriggio, è stata un valore aggiunto per tutta la manifestazione. Quel concetto del "non dimenticare" tanto caro agli alpini era lì presente, proprio sotto il vostro labaro: ancora una volta grazie mille per la vostra gentilissima disponibilità.

Un caro saluto e un affettuoso abbraccio."



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al proprio labaro () hanno presenziato alle seguenti cerimonie:*

ASTI

Il **4 ottobre (*)** presso il seminario di Asti, solenne cerimonia per la consegna di un assegno di € 3.500, frutto della sottoscrizione promossa dal comm. Giovanni Triberti, presidente della sezione di Asti e vice presidente nazionale della nostra Unione, a favore del seminario della Diocesi di Asti. Scortavano il Labaro sezionale una ventina di soci. La raccolta fondi, alla quale hanno aderito altre Associazioni e benefattori, è stata indetta per sostenere negli studi i giovani seminaristi che vogliono

intraprendere il cammino sacerdotale. Presenti alla Santa Messa - celebrante il vicario diocesano mons. Vittorio Croce - autorità civili, militari e numerose delegazioni associative ivi compresa quella sezionale U.N.I.R.R. di Cuneo. Fra i messaggi di condivisione, anche quello del generale di Divisione dei Carabinieri, dr. Carlo Chierago, presidente onorario della locale sezione U.N.I.R.R.

Il **4 novembre (*)** presenti alle celebrazioni per la Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, prima alla S. Messa presso la Collegiata di San Secondo, quindi alla cerimonia in Piazza Primo Maggio.

BELLUNO

18 ottobre, (*) al Tempio Ossario di Mussoi (BL) annuale celebrazione in ricordo dei Caduti e Dispersi della Campagna di Russia 1941/43.

Nella tiepida giornata d'autunno si sono ritrovati gli ormai pochi testimoni viventi del tragico evento iniziato più di 70 anni fa, attornati anche dai parenti di coloro che non sono più tornati dalla Russia e da quanti hanno voluto testimoniare con la propria presenza la volontà di non dimenticare.

"Ricordami, ricordami sempre anche quando gli altri mi avranno dimenticato". È questo il motto che l'U.N.I.R.R. ha fatto proprio.

Toccante il momento della deposi-



zione di una corona d'alloro, portata con estrema dignità dai due reduci Celeste Polito e Gioacchino Dall'O', al monumento in bronzo dedicato ai Caduti e Dispersi in Russia all'interno del Tempio. Ai piedi dell'altorilievo, opera del maestro Massimo Facchin pure lui reduce di Russia, oltre al nostro Labaro sezionale e a quello del Mandamento Feltrino, erano presenti numerosi altri labari e vessilli di altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

È seguita la S. Messa, officiata dal frate francescano Lanfranco Dalla Rizza e allietata dal coro parrocchiale, cui ha presenziato anche il Sindaco di Belluno.

Al termine della commemorazione, nel corso dell'Assemblea sociale, dopo aver omaggiati i due reduci di una strenna e dato lettura del messaggio pervenuto dalla nostra Presidenza Nazionale, si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio sezionale.

BRESCIA

11 luglio. Presso il lapidario adiacente la chiesetta alpina Madonna delle Tre Valli (a Maniva - zona montana in prov. di Brescia), cerimonia a commemorazione dei Caduti della Grande Guerra. Larga partecipazione di Associazioni Combattentistiche e d'Arma, fra le quali la sezione U.N.I.R.R. di Brescia (*) e l'Ass.ne Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra rappresentate dai rispettivi presidenti Aleardo Gusmeri e Franco Vallesani.

BUTTAPIETRA

La Presidente sig.ra Iole Compri e il Direttivo sezionale estendono l'invito a partecipare domenica 27 dicembre p.v. alla S. Messa che si terrà alle 10,30 nella chiesa del SS. Redentore a Marchesino di Butta Pietra, a ricordo di quanti caddero durante la ritirata e per i soldati morti nei campi di prigionia in terra di Russia.

FVG

Il **9 ottobre, (*)** su invito della sezione provinciale di Udine dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, eravamo presenti all'inaugurazione del monumento dedicato agli Artiglieri Caduti in tutte le guerre, eretto nell'area verde dell'ex caserma Osoppo (vedi foto). La nostra presidente sezionale Marisa Bernabè Casale, di scorta al Labaro, è stata

omaggiata di un artistico attestato di partecipazione.

Nella seduta del 20 ottobre, il Consiglio Direttivo sezionale ha



nominato con votazione unanime il cav. Massimo Verilli a Vice Presidente Vicario sezionale *ad interim*, avendo accettato le dimissioni del predecessore sig. Gianni Ciani.

ROMA

27 settembre (*). Celebrata nella Cripta del Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio, Sacrario di Piazza Salerno in Roma, la Santa Messa di Commemorazione dei Reduci, Dispersi e Caduti nella Campagna di Russia della seconda guerra mondiale. È l'incontro di preghiera annuale voluto dal presidente della sezione U.N.I.R.R. di Roma, avv. Gianluigi Iannicelli, che coinvolge sempre numerosi familiari, amici e simpatizzanti nel comune ricordo dei nostri cari. Ha celebrato padre Giuseppe Maria Galassi, direttore del Tempio, che ha ricordato nella sua omelia il sacrificio dei caduti a perenne memoria.



Il presidente sezionale avv. Gianluigi Iannicelli (secondo da sinistra), con la vice presidente sig.ra Giuliana Lucci Martini (alla destra del celebrante).

TORINO

24 ottobre (*). Presso la sede A.N.A. di Chieri si è svolta la cerimonia per la consegna ai famigliari del piastrino del tenente **Mario Sola**. Il reperto, portato da Ferdinando Sovran, era stato trovato da kolkosiani su terreno agricolo tra i villaggi di Lesnišankij (oggi Politotdel'skoe) e Novopostojalovka, dove la Divisione Cuneense in ripiegamento (19-21 gennaio '43) aveva combattuto, subendo forti decimazioni. Poiché il soldato non figura censito in alcun lager, Sovran ipotizza varie ipotesi sulla sua scomparsa: causa gravi ferite appena caduto prigioniero, o deceduto lungo il percorso perché debilitato da congelamento, oppure caduto in quella battaglia e quindi inumato in una delle numerose fosse comuni. Accettando quest'ultima ipotesi, i suoi resti potrebbero essere



stati recuperati da Mindifesa-Onorcaduti durante le esumazioni del '94/'95 e quindi riposerebbero fra gli *ignoti* nel Tempio Sacrario di Cagnacco. Il Ten. Mario Sola, nato a Chieri il 1° febbraio 1920, era partito per il Fronte



La consegna del piastrino, a sinistra il reduce Giovanni Alutto.

Russo con il 4° Rgt. Art. Alpina il 5 agosto 1942 da Cuneo. Fra i numerosi convenuti alla cerimonia, una delegazione sezionale con il presidente Silvio Cherio di scorta al Labaro e la partecipazione del reduce Giovanni Alutto, classe 1916, accolto con deferente commozione.

25 ottobre (*). A Pino Torinese anche il Labaro sezionale ha accolto l'invito del locale Gruppo Alpini a



voler presenziare il loro raduno indetto per il 68° di fondazione. Nel corso del simpatico ritrovarsi dei paesani, non è mancato il commosso ricordo del col. Antonio Andrioli sempre presente alle passate edizioni.

VAL CAVALLINA

Un anno intenso

Intensa e costante è stata la partecipazione della sezione Val Cavallina alle più importanti manifestazioni patriottiche svoltesi nella bergamasca. Alla presenza di numerosi alpini della zona e rappresentanze delle altre Associazioni combattentistiche e d'arma, si è cominciato domenica

25 gennaio (*) a Gandosso, dove il locale Gruppo Alpini ha ricordato, come ormai da decenni, la Campagna di Russia ed in particolare la tragica ritirata di Nikolajevka.

Il **25 aprile** appuntamento a Cenate Sotto, in occasione dell'arrivo al suo paese natale (dal cimitero militare di Monte Lungo), dei resti mortali del Caduto **Martino Caroli**. Il presidente della sezione U.N.I.R.R. Val Cavallina, (*) dottor Mario Sigismondi, durante la Santa Messa di suffragio, è stato invitato dal parroco don Enrico D'Ambrosio, d'intesa con tutte le Associazioni, ad illustrare le principali vicende belliche che videro la presenza del soldato Caroli.

Grande partecipazione di popolo e di istituzioni all'annuale raduno promosso, sabato **13 giugno**, dalla sezione U.N.I.R.R. Val Cavallina, (*) in collaborazione con quella di Val Calepio, per ricordare, insieme con reduci purtroppo in numero sempre minore, i Caduti ed i Dispersi della Campagna di Russia.

Cerimonia organizzata con vera passione dal neonato Gruppo Alpini di Mornico al Serio, sotto la guida dell'infaticabile capo gruppo Antonio Spreafico. Hanno risposto all'appello numerosi Gruppi Alpini delle due valli e dei Comuni vicini, molte Associazioni combattentistiche e d'arma, sindaci con fascia tricolore o loro rappresentanti, autorità civili e militari. Un impressionante corteo di popolo, di bandiere, di gagliar-

Spreafico, dal vice presidente sezionale A.N.A., Remo Facchinetti, dall'on. Giovanni Sanga, ed infine dal presidente della sezione U.N.I.R.R., dottor Mario Sigismondi. Egli, introducendo il saluto della presidente nazionale U.N.I.R.R. Luisa Fusar Poli, con evidente commozione ha ringraziato i cittadini, le autorità, i combattenti e gli alpini presenti ricordando il dovere di non dimenticare quanti diedero e danno energie e vita per la nostra Patria, unitamente alle sofferenze di chi prese parte in vario modo alla tragica Campagna di Russia.

Domenica **13 settembre**, a Trescore Balneario si è tenuta l'annuale adunata sezionale degli alpini bergamaschi, giunta alla 32ª edizione, festeggiando anche l'85° di fondazione del locale Gruppo Alpini, che sempre segue con simpatia la nostra U.N.I.R.R.. Si è ripetuta la straordinaria partecipazione di popolo, amici, autorità e parlamentari sia regionali che provinciali. Quasi tutti presenti i 272 gagliardetti della Sezione A.N.A. con al seguito circa cinquemila alpini e ancora numerose le bandiere ed i labari delle Associazioni combattentistiche e d'arma, compreso quello sezionale della nostra Unione. Al saluto del sindaco di Trescore, professoressa Donatella Colombi Mutti, si sono uniti quelli del presidente sezionale e consigliere nazionale A.N.A Carlo Macalli e Giorgio Sonzogni.

Sempre a Trescore, come anche in alcuni comuni limitrofi, il nostro labaro sezionale U.N.I.R.R. ha presenziato alle varie cerimonie del **4 novembre**, che quest'anno assumo-



detti, accompagnato dalle note della Banda alpina di Trescore Balneario, ha fatto corona al labaro dell'U.N.I.R.R. in prima fila nelle cerimonie di omaggio ai Caduti e durante la celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale. Al termine del rito, oltre alle parole del celebrante, sono stati pronunciati brevi discorsi dal sindaco di Mornico, dal Capo Gruppo

no particolare solennità, celebrando il centenario dell'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale.

Mario Sigismondi

CAMPAGNA DI RUSSIA

Dedicato alle madri che hanno gioito e sofferto dandoci la vita e che più di tutti hanno patito le conseguenze della guerra.

Alpino della Divisione Julia da poco tornato dalla Grecia, saputo che la nostra nuova destinazione era il Fronte Russo, ho provato stupore e tristezza. Ma si aveva vent'anni, e a differenza di ora si era cresciuti sapendo che prima di tutto era il **dovere**... Era la guerra, si doveva **Vincere**. **"Vincere e Vinceremo!"** Così si doveva dire...

Sull'onda dei successi delle armate tedesche, i comandanti ci dicevano che in pochi mesi si sarebbe tornati... Vincitori.

In un *clima surreale di triste ansietà* vivevo i giorni prima della partenza. In quel giorno, dopo aver preparato lo zaino, prima di prenderlo in spalla e partire, sono voluto andare a casa (non era distante) per un ultimo saluto. Ho trovato mia madre sola... Un abbraccio e mi disse: *"Vai, pregando ti aspetterò, come è stato per tuo padre con le monache l'altra guerra..."* Ci siamo lasciati.

Mi ha fatto bene vederla così serena... ma, non del tutto convinto, per vederla ancora una volta (poteva anche essere l'ultima) dopo pochi passi tornai indietro: non lo avessi mai fatto! ... oppure è stato meglio così.... La vidi con la testa china e con le braccia aperte, fortemente batteva i pugni sul tavolo, e ad alta voce malediva chi aveva la colpa della guerra.

Corsi dentro... Ci siamo fortemente abbracciati... le nostre lacrime si mescolarono.

Capivo il suo dolore... una guerra dopo l'altra e sempre lei a soffrire. Povera donna!

Piangendo mi stringeva, intuivo che voleva che restassi con lei. Ma io dovevo lasciarla... Dovevo partire! Lo zaino era pronto, dovevo andare in guerra! Dovevo andare in Russia, dove il secolo prima il poderoso esercito guidato dal più grande stratega dei tempi moderni, aveva subito una disastrosa sconfitta.

Trovandomi al fronte, freddo, paure, privazioni, patimenti... tutto spariva pensando a mia madre. Mi era di conforto sapere che pregava...

Anche i miei compagni avevano lasciato la loro madre con gli occhi bagnati.

Quando ero a "Quota Cividale" (dove abbiamo avuto il battesimo del fuoco e dove i concittadini Paolino Zucchi -

M.O.V.M. - e Anzil Gustavo - M.A.V.M. - con slancio di eroismo presero il volo verso il... Paradiso di Cantore) in una azione d'assalto, vedendo morire vicino a me quelli colpiti dalle micidiali raffiche di mitraglia, provavo dolore nel sentirli con un fil di voce evocare: *"Mamma! Mamma!"* e nel vedere la neve colorita di rosso dal loro sangue. Eravamo tutti amici, la guerra ci aveva affratellato, ma il mio pensiero era rivolto alle loro madri: poverette! Per loro una condanna inappellabile... continuare a piangere!

Attimi terribili! Poteva toccare anche a me... che cosa sarebbe stato di mia madre? Il cuore soffriva.



Nei momenti di tregua, durante i turni di servizio di vedetta sulla riva del Don, se la notte era serena, faceva piacere vedere la luna specchiarsi nelle placide acque di quel grande fiume dei Cosacchi. Con la mia fantasia, vedevo le nostre madri la sera nelle loro modeste dimore - come erano allora le case contadine - che, stanche per la laboriosa giornata nei campi, dopo aver cenato e recitato il Rosario, andavano a dormire nelle fredde camere volendo che arrivasse subito il nuovo giorno... con buone novelle.

Dopo lunghe giornate di angoscioso incubo, dovuto alle inquietanti notizie sulla guerra in terra Russa, a mia madre le buone notizie arrivarono.

Il postino mi raccontò che, smistando la corrispondenza, quando gli capitò fra le mani la cartolina con la quale



Guido Coos presso la Stele, colonna spezzata nell'area sacra di Nimis.

dicevo di essere salvo e che stavo per tornare, lascio tutto, inforcò la bicicletta e corse a consegnarla, portando la felicità nella mia famiglia... e ponendo fine, mi disse, alla pena che lui provava vedendo mia madre, tutti i giorni ad aspettarlo con affannosa trepidazione. Gli diceva: *"Passato tu, per me la giornata è finita. Ti aspetto domani!"*

E le altre madri che non videro arrivare con noi i loro figli?

Al ritorno diverse ne ho conosciute e seguite con parole

di conforto, cercando di lenire il loro dolore...

Venivano in cerca di noi **sopravvissuti**, a piedi, anche da paesi lontani, sole o con qualche familiare... piangendo mostravano le fotografie, chiedevano notizie!

Quello che più mi ha impietosito, è stato il veder arrivare a casa mia una ragazza di Sedilis. Timidamente lei

chiedeva notizie del suo «moroso», si chiamava Valentino Treppo. (Lei sapeva che eravamo assieme al fronte), ma non sono riuscito a esserle di aiuto.

Noi che siamo tornati conoscevano la sorte solo di quelli che avevamo visto morire. Gli altri si riteneva fossero caduti prigionieri o, per le inumane fatiche durante i mille e cento chilometri di tragica ritirata (la distanza che separa Udine da Cosenza), *addormentati per sempre* sulla gelida coltre di neve che copriva la steppa...

Oppure, perché no, qualcuno poteva essere rimasto nelle ospitali famiglie ucraine. Era successo anche a me, durante la ritirata dopo Nikolajevka: nell'isba dove mi ero fermato a dormi-

re c'erano marito e moglie, persone per bene, parlavano anche francese. Il mattino mi fecero capire che il loro unico figlio era stato ucciso dai tedeschi; mostrandomi la sua immagine (era un giovane ufficiale) dicevano che assomigliava a me, contriti nel loro dolore, volevano che restassi con loro come figlio. Lì sarei stato al sicuro e per me la guerra sarebbe così finita.

Commovente è stata la loro generosità.... Ma, pur conoscendo i rischi da affrontare e sapendo che c'era tanto ancora da camminare, non potevo fermarmi: mia madre mi aspettava!

Ho visto anche un mio compagno, un mattino quando usciva dall'isba dove aveva pernottato, con un bambino e una donnetta attaccati al suo pastrano per trattenerlo. Era di Vendoglio: lui non è tornato!

Crudele è stato il destino di quelle **centomila** madri che, con il cuore infranto, invano hanno sempre atteso (qualcuna conservando intatta la camera). Una alla volta, ormai tutte hanno chiuso per sempre i loro occhi, arrosati per il tanto piangere, senza conoscere quale destino è toccato ai loro cari... **rapiti** allo sbocciare della loro giovinezza...

Si aveva vent'anni.

Guido Coos

(Guido Coos di Tarcento, classe 1921- Decorato di Croce al Valor Militare, al Fronte Russo dall'agosto '42 al marzo '43, caporal maggiore in forza alla Div. Julia, 8° Alpini, Btg. Cividale, 20° Cmp. Presidente ex Combattenti e Reduci Sezione UD, già Vice Presidente Sezione U.N.I.R.R. Friulana).



TESINA di Marianna Rigamondi.

Anno scolastico 2013/2014, classe 5^a - Liceo Linguistico "Vittorio Bachelet" di Lecco.

"Tutti gli avvenimenti del mondo e della vita umana sono così concatenati che basta il verificarsi o meno di un episodio insignificante per far assumere al corso degli eventi una direzione piuttosto che un'altra. Anche questo approfondimento personale scaturisce proprio da uno di questi episodi minimi e casuali". Così esordiva la giovane Marianna Rigamondi di Lecco, apprestandosi a stendere la propria tesina di maturità, ragionando su quelle particolari vicende del secondo conflitto mondiale che videro le nostre truppe impegnate al Fronte Russo. Non manca un chiaro riferimento sul perché di quella scelta: *"Infatti, proprio nel giorno del mio settimo compleanno ho intrapreso un cammino che è iniziato con la visita al Tempio Ossario di Cargnacco, ubicato nella località omonima. Cammino che tuttora prosegue attraverso la lettura di documen-*



ti, libri ed inchieste riguardanti la Campagna di Russia. Questa passione e questo desiderio di approfondire tale tematica nascono da tutto ciò che mia nonna mi ha raccontato riguardo la tremenda odissea dell'Armata inviata in Russia nell'estate del 1942. Infatti suo padre Bruno Zappa, caporale maggiore nel 3° Reggimento Bersaglieri della divisione Celere, il giorno 21 settembre 1942 si preparava ad andare a combattere e a morire, sorte che insieme a lui dovettero affrontare altri 230.000 militari." Marianna

analizza quindi brevemente le conseguenze di quella scellerata nostra avventura militare, le migliaia di vite umane perdute, l'istituzione dell'U.N.I.R.R. per volontà di alcuni reduci, le infinite spoglie mortali disperse e irrecuperabili, il dolore delle famiglie; dolore che susciterà in alcune la ferrea determinazione di volerne sapere di più. E qui Marianna entra nel merito della sua scelta: *"Ad oggi il corpo del mio bisnonno, il bersagliere Bruno Zappa, risulta ancora disperso in luogo sconosciuto, nonostante la tenacia di mia nonna Enrica, figlia del caduto, nelle sue assidue e continue ricerche compiute sia in Italia, sia in Russia.*

Vedere mia nonna, dopo tutto questo tempo, ancora così appassionata nella ricerca, ma soprattutto nel ricordo di quella Campagna e dei reduci ad essa legati, mi ha trasmesso un forte sentimento patriottico e per questo motivo vorrei dedicare a lei, e a tutte le persone che gravitano intorno all'U.N.I.R.R., questo approfondimento affinché il loro impegno non sia vano e serva, a noi giovani, da memoria e da monito per il futuro." Segue una sintetica descrizione di quei lontani eventi: i protagonisti, le aspirazioni, le frustrazioni, le difficoltà, i patimenti, il tragico epilogo. Quindi, più nello specifico, gli intendimenti dell'U.N.I.R.R. che si proponeva come primari obiettivi la ricerca di notizie sui militari dispersi, il censimento dei cimiteri di guerra, la conservazione e divulgazione delle sofferenze e degli episodi. Poi i primi traguardi con la restituzione della salma del "Soldato Ignoto dell'Arm.I.R.", quindi le progressive esumazioni e rimpatrio dei resti mortali di nostri combattenti. E Marianna, affiancata da nonna Enrica (vedi foto), è presente fin dalla più tenera età a queste cerimonie. *"Proprio in quei momenti infatti, - ella conclude - ho potuto comprendere più a fondo il vero senso delle disperate ricerche sui congiunti di tutte quelle famiglie le quali, come la mia, tuttora persistono tenacemente nella speranza di recuperare anche una minima notizia che la riguardi."* È in questa comunità d'intenti che si può intravedere un futuro per l'U.N.I.R.R., in questa consegna del testimone dalla nonna alla nipote. Non di un testimone simbolico, ma di un variegato impasto di amore, rispetto, determinazione, conoscenze. Nel complimentarci con Marianna per l'interessante lavoro svolto, dove è evidente lo zampino di nonna Enrica, incitiamo altre nonne, nonni e nipoti a imitarne l'esempio, assicurando che per la scelta degli argomenti da trattare non c'è che l'imbarazzo della scelta.

LA SCUOLA CHE PARLA CON I REDUCI; I REDUCI CHE PARLANO DELLA STORIA CON LA SCUOLA

Sebbene la Campagna di Russia abbia lasciato - insieme al dolore degli uomini che vi parteciparono e delle famiglie - una lunga messe di testimonianze di diverso genere, diari, ricostruzioni, ricordi e sia fra i teatri di guerra quello più frequentato da storici e documentaristi, la scuola ha bisogno di ascoltare la voce degli uomini che ne furono diretti testimoni. I giovani studenti hanno necessità di ancorare alla quotidianità dell'oggi e al sapere attuale il peso del ricordo, perché esistono e vivono, con tutto il loro carico di insegnamenti e di un prezioso vissuto, uomini che possono trasmettere il senso di quella storia. Reduci di una guerra forse lontana, ma anche maestri che ribadiscono all'oggi che tutti siamo reduci di una storia nella Storia. La Storia *passa*, secondo una duplice accezione del verbo, cioè *trascorre*, e in questo è per definizione conoscenza di vicende avvenute in realtà più o meno remote, a seconda della volontà di ricordo degli uomini che vivono successivamente; e la storia *passa* anche perché lascia il testimone di un'eredità che dovremmo essere degni di comprendere, condividere e accettare come significativo lascito ereditario. Alla luce di queste considerazioni, una scuola superiore di Parma - il Liceo delle Scienze umane "Sanvitale" - ha chiesto a due reduci: Guglielmo Ghiretti, classe 1920, autiere, e Gino Reggiani, del 1921, arruolato nella Pasubio, di raccontare quanto vissuto in occasione della guerra sul fronte orientale tra il 1942 e l'ultimo scorcio della partecipazione italiana al conflitto. Gli insegnanti promotori di questa iniziativa didattica hanno voluto che questa fosse intitolata "La rivolta di Abele", in omaggio al celebre libro di Giulio Bedeschi, ricordato per i suoi intenti di riflettere sull'esistenza dell'uomo, la tensione alla pace e gli sforzi di dare un senso alla ricerca di giustizia tra i popoli. Il progetto didattico ha previsto altresì l'allestimento di una piccola mostra documentaria costituita dalle riproduzioni di diverse copie di quotidiani dell'epoca che - già a partire dai titoli di testa e dai commenti dei principali inviati di guerra - mostrano il carattere specifico della partecipazione italiana al conflitto contro l'Unione Sovietica.

Così agli studenti è giunta la voce dolente e malinconica della nenia che i soldati erano soliti cantare negli intervalli imposti dal rigido clima invernale, dopo la costruzione degli apprestamenti difensivi e che i due reduci hanno ricordato:

Niema gleba - niema cucuruza

Piat malenco - niema molokò

Ja niesnajo - ja nieponimajo

Muss na fronti - cavaier niet

(Niente pane - niente granturco - Cinque figli e niente latte - Io non so - io non capisco - Il marito al fronte - l'amore non c'è più).

Perciò nelle impressioni di quei testimoni oculari e nelle tonalità di una canzone divenuta popolare dopo il contatto con le donne ucraine, è riapparso il senso di quei tempi: la

struggente malinconia per la casa e la famiglia lontane, la lotta per il sostentamento quotidiano, gli sforzi, le corse e le preghiere per poter tornare a riabbracciare gli affetti. Il



dolore composto per i tanti compagni lasciati, lo struggente senso di compassione per il dolore altrui e i tentativi di compartecipazione alle tragedie di uomini con la divisa di un colore diverso, la semplice quanto saggia volontà di considerare gli altri essere umani, anche se prigionieri, con la stessa misura e l'identico trattamento riservato agli uomini in tempo di pace. E poi la poesia che nasce nel cuore contadino di chi si rivede davanti alle sterminate distese di grano, i paesaggi immensi e incontaminati di una natura che sembra prevaricare con la sua forza addirittura le devastazioni della guerra...

L'incontro è stato introdotto con ammirevole passione dalla responsabile della **sezione U.N.I.R.R. di Parma, la signora Maria Rossi**, la quale ha messo a disposizione molto del materiale documentario utile al docente per l'organizzazione delle lezioni preparatorie all'incontro. Ella ha indicato gli scopi dell'Associazione e ha stimolato negli studenti la curiosità su argomenti che avranno modo di essere ancora trattati e ancora approfonditi in futuro.

Quasi tre quarti di secolo sono passati dal tempo narrato e le tante vite interrotte negli anni della giovinezza segnano con la voce della giovinezza i caduti, quelle centomila gavette di ghiaccio e coloro i quali ritornando possono ancora, con l'inalterata voce della giovinezza, consegnarci il senso di un po' di quegli eventi. I giovani che si sacrificarono e quelli che ritornarono rimangono tali nel ricordo dei familiari e dei posteri. Forse per questo, e per la consistenza numerosa di quelle voci, la Campagna di Russia è rimasta la vicenda più narrata dagli storici e dai testimoni. E, ancora oggi, Cargnacco e le distese pianeggianti dell'Ucraina e del Don sono frequentate da pellegrini e "pontieri" di pace. In qualche luogo di quelle terre si discernono i non più distinti segni della presenza di quei soldati. Forse per tanti anni ancora, dalle distese dei girasoli emergeranno reliquie confuse, frammenti di proiettili, di carriaggi, di gavette o buffetterie. Per un momento soltanto, allora, quei pellegrini in terra di Russia, chiudendo gli occhi udranno *Tridentina, Julia, Cosseria, Celere, Torino, Cuneense, Ravenna, Sforzesca, Pasubio, Vicenza*. Per un momento, boschi, steppe, campagne

torneranno nella vita di artiglierie, carichi someggiati, ospedali da campo, ordini e contrattacchi, le voci e i dialetti di tutta l'Italia, la difesa estrema di un contingente al ritorno disperato verso la casa. A un certo punto l'orizzonte tornerà nella immutabilità eterna della natura o nel suo

lento trasformarsi. Quegli eventi potrebbero ripetersi; nell'auspicio di chi crede in un futuro di pace ciò sarebbe un errore; sbaglierebbe di certo chi crede che agli uomini possa mancare l'occasione futura di far mostra del proprio coraggio.

Prof. Eugenio Negro



Roma, 7 ottobre 2015 CONFERENZA DEL Dr. CARLO VICENTINI

Via XX Settembre, a Roma, è strana: i numeri civici non sono - come di consueto - suddivisi in pari e dispari (tutti i numeri pari su un lato, e tutti i dispari sull'altro), ma osservano un ordine sequenziale che, sul momento, può disorientare.

Proprio in Via XX Settembre, lo scorso 7 ottobre, Carlo Vicentini ha tenuto una conferenza.

Nato a Bolzano nel 1917, inizia ad amare e capire la montagna grazie agli insegnamenti del padre.

È il lavoro del padre, portalettere, a rendere necessario - nel 1931 - il trasferimento della famiglia a Roma.

Alcune escursioni appenniniche non appagano molto Carlo Vicentini, che si avvicina all'atletica leggera.

La montagna ha, in ogni caso, parte importante nella sua vita: frequenta - dopo la laurea - la Scuola Centrale Militare di Aosta e, a metà del '41, viene nominato sergente.

Prosegue la formazione militare presso la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento Alpini di Bassano, conseguendo il grado di sottotenente.

Il 23 aprile 1942, poiché ritiene la vita di caserma un po' noiosa, firma la richiesta per essere assegnato al Fronte Russo, dove arriva nel giugno dello stesso anno, come ufficiale comandante il Plotone Comando del Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino.

Parla rimanendo in piedi, il dottor Vicentini: ama il contatto con i suoi ascoltatori e non gradisce stare seduto, forse perché gli sembrerebbe di mettersi troppo *in cattedra*.

Parla, e descrive l'affiatamento con la popolazione ucraina e russa, contrapposto ai rapporti piuttosto difficili con l'alleato tedesco che aveva un modo di comportarsi senza dubbio diverso rispetto a quello degli Italiani.

La condotta delle nostre truppe avrà ripercussioni positive durante il ripiegamento e nei primissimi giorni delle marce del *davai*, quando le donne dei villaggi cercarono di dare aiuto ai nostri soldati.

Paragona i due comandanti del *Monte Cervino*: ironizza un pochino nei confronti del tenente colonnello Mario D'Adda (che, a suo dire, nell'ambito della *Prima Battaglia*

Difensiva del Don rimase sempre ben lontano dalle postazioni della prima linea e che, nell'autunno 1942, usufruì di una licenza forse troppo lunga per la nascita del figlio... tanto che gli alpini del Battaglione malignavano sul fatto che fosse D'Adda stesso ad allattare il neonato) e definisce il capitano Giuseppe Lamberti un *najone* tremendo. Lamberti, però, aveva il merito di mettersi al medesimo livello dei suoi uomini, che lo adoravano e - quando ve ne fu bisogno - diedero il massimo sotto la sua guida.

Il capitano Lamberti era apprezzato anche perché era ufficiale piuttosto noncurante riguardo a certe formalità: non vi erano conseguenze spiacevoli se, per esempio, la divisa non era in ordine.

Aveva in animo l'idea di rimodernare l'esercito dall'interno e di cambiare certe impostazioni obsolete risalenti alla Grande Guerra.

Durante la prigionia aderì alla propaganda sovietica e divenne una figura controversa: come accenna Carlo Vicentini,

certe scelte ebbero in seguito effetti pesanti sulla vita dell'ufficiale.

Il discorso prosegue sottolineando l'assurdità di un settore - quello assegnato alla nostra Armata - troppo lungo (circa 270 chilometri) e la disparità di forze tra Sovietici e Italiani, soprattutto se si considerano i punti in cui l'Armata Rossa esercitò la maggiore pressione per provocare - riuscendovi - la rottura in settori specifici del fronte tenuto dalle nostre Unità.

È in questa fase (siamo al 17-18 dicembre 1942) che si inquadra il periodo del *Monte Cervino* - prima con il cosiddetto *gruppo d'intervento* della Julia, e poi con l'intera Divisione alpina suddetta - nel settore in precedenza assegnato al II Corpo d'Armata italiano.

Carlo Vicentini racconta l'entrata a sorpresa - all'alba del 15 gennaio 1943 - di una ventina di carri armati sovietici nella città di Rossoš' (sede del Comando di Corpo d'Armata alpino), dove il Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino si trovava in quei giorni, in attesa di rientrare in linea.

Tratteggia con parole efficaci la difesa disperata della città a opera degli elementi che vi si trovavano ivi dislocati e, nello specifico, la posa di mine anticarro tedesche da parte degli alpini del *Monte Cervino*.

La prigionia cominciò, per il dottor Vicentini, il 19 gennaio 1943...

Gli inizi furono drammatici: di scorta ai nostri prigionieri, in quella prima fase, erano soldati dell'Armata Rossa,



che consideravano gli Italiani come nemici su cui sfogare rabbia e tensioni.

Poi le cose cambiarono: i catturati passarono dalle mani dell'esercito sovietico a quelle della polizia dell'NKVD e dei partigiani, un po' meno inclini a violenze sommarie.

I primi mesi nei campi furono terribili, ma Carlo Vicentini sembra volere alleggerire la narrazione e non indugiare su episodi troppo tragici, spiegando che le condizioni di vita dei nostri prigionieri migliorarono quando - dall'alto - ci si rese conto del contributo che tale mano d'opera gratuita poteva dare nel ricostruire quanto in Unione Sovietica era stato distrutto dalla guerra.

Verso la fine del '43 gli ufficiali italiani - e con essi anche Carlo Vicentini - furono radunati (a parte poche eccezioni) nel campo n. 160 di Suzdal'.

La prigionia nei lager staliniani vide pressioni psicologiche enormi.

Gli interrogatori frequenti - spesso si svolgevano di notte - prevedevano domande infinite (non solo sulla famiglia, ma anche sui vicini di casa, su parenti e amici e sulle rispettive attività), nonché ricatti e minacce costanti di non rivedere più l'Italia.

Il prigioniero Carlo Vicentini svolse attività diverse. Fece parte di una brigata imbianchini e venne impiegato a togliere erbacce da campi coltivati a carote.

Fu *uomo-cavallo*, addetto al traino di una slitta su cui erano trasportati tronchi pesantissimi, combustibile necessario per riscaldare il campo di prigionia.

Spiega cosa fosse la *norma* (cioè gli obiettivi minimi di lavoro previsti per ricevere una certa quantità di cibo giornaliero) e scherza sul fatto che - in una fabbrica di cuscinetti dove lavorò come operaio insieme ad altri Italiani - i nostri prigionieri superavano regolarmente tale *norma* al punto che i prigionieri medesimi venivano spesso invitati a fare una pausa, a fumarsi una sigaretta... per non mettere troppo in cattiva luce gli operai sovietici.

Tuttavia nei campi riservati alla truppa, per esempio in

quelli in cui i prigionieri erano adibiti alla coltivazione del cotone, la *norma* era cosa terribile.

Il dottor Vicentini rientrò in Italia nell'estate del 1946.

Gli verranno conferite due Medaglie di Bronzo al Valor Militare.

È autore di alcuni libri - *Noi soli vivi* (un libro sulla prigionia che consiglio vivamente), *Il sacrificio della Julia in Russia*, *Rapporto sui prigionieri italiani in Russia* (quest'ultimo scritto insieme a un altro reduce, Paolo Resta) - nonché dei saggi *Chi sono i dispersi* e *Le perdite della Divisione alpina Cuneense sul Fronte Russo*, e di un testo sulle difficoltà di interpretazione e traslitterazione della documentazione russa riguardante i prigionieri di guerra italiani.

È stato Presidente Nazionale U.N.I.R.R. dal 2004 al 2007.

La conferenza si è svolta presso la Sala Convegni del Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia, nell'ambito dei Mercoledì del Nastro Azzurro.

Erano presenti - oltre ad autorità militari, docenti di storia, studenti universitari, e un folto pubblico - il generale Carlo Maria Magnani (presidente dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro), il dottor Stefano Pighini (presidente della Federazione di Roma del Nastro Azzurro) e Tommaso Gramiccia, ideatore e responsabile dei Mercoledì del Nastro Azzurro. Il generale Massimo Coltrinari (Istituto Alti Studi della Difesa) ha illustrato gli eventi principali della Campagna di Russia.

Invitata anche la Presidente Nazionale U.N.I.R.R. - Luisa Fusar Poli - che ha presenziato insieme a Patrizia Marchesini, non volendo perdere questa occasione per fare sentire tutto il nostro affetto a un reduce che tanto ha dato all'U.N.I.R.R.: Luisa Fusar Poli, al termine della conferenza, gli ha espresso profonda gratitudine.

Resoconto a cura di Patrizia Marchesini



RECENSIONI

Leonardo Malatesta

***Storia della Legione Tagliamento
Dalla guerra di Russia all'Armistizio - 2 volumi, pag. 647***

Pietro Macchione Editore, 2015.

Grazie Leonardo per questo tuo sforzo letterario che risulta unico nel suo genere, tolto un volume edito dal Gruppo Reduci della Tagliamento.

Molto interessante dal punto di vista teorico-militare seguire il comportamento di questa Unità composta tutta da volontari. Lo scopo di questa opera si propone di divulgare e rievocare la memoria di chi si è sacrificato e la sofferenza di coloro che ne hanno atteso

invano il ritorno. Tante sono le battaglie sostenute dalla Tagliamento descritte così minuziosamente nel volume del Malatesta, ma ricordiamoci di come dovevano vivere i volontari: in buche dove non esistevano né ricoveri né ripari e freddo a -35° (come nel caso della difesa di Vorošilovka). Ciò procurò

malattie da freddo, febbri, deperimento, esaurimento nervoso... tuttavia nessuno venne meno alle proprie consegne.

"A NOI FU LEGGE SOLTANTO IL DOVERE" Per unanime consenso è giusto ricordare che la Legione Tagliamento si comportò in modo ineccepibile, non solo per il

valore mostrato ma anche per una rigorosa disciplina.

Sono gli storici come te, Leonardo, che hanno l'obbligo morale di non perdere le testimonianze dei Reduci che sono la nostra memoria storica. Lazise (VR,) 31 agosto 2015.

Sante Pasqualini (Sante il fante).

(Per completezza aggiungiamo che la 63ª Legione Tagliamento - partita con il C.S.I.R. nel luglio 1941, e alle dirette dipendenze del nostro Corpo d'Armata - durante il ciclo Arm.I.R. modificò la propria denominazione in Gruppo Battaglioni Tagliamento (assegnato al Raggruppamento CC. NN. "3 Gennaio", quest'ultimo a sua volta dipendente dal Comando del XXXV Corpo d'Armata-C.S.I.R..

"La Redazione").



NOTIZIE TRISTI

BOLOGNA. Il 29 novembre avrebbe compiuto 96 anni. Ma **Antonio Careddu** ha chiuso gli occhi il 17 novembre, alle dieci. Da circa due settimane era all'ospedale e – durante una mia visita – aveva sussurrato: “Tra poco vi lascerò...” Le poche parole – rassicuranti e un po' banali – che avevo cercato di pronunciare si erano infrante contro il suo sguardo ed erano scivolte via, inutili.



Non era certo un omone, Antonio. E negli ultimi giorni, sotto le lenzuola, pareva uno scricciolo. Eppure – il 12 dicembre 1942 – quel giovane fuciliere di ventitré anni tenne a bada la marea avversaria che rischiava di sommergere l'89° Reggimento Fanteria della Divisione Cosseria. Sparò e sparò, finché non venne ferito due volte – e in modo grave – al braccio sinistro. Dal primo posto di medicazione nelle immediate retrovie, venne trasferito altre sette volte in diversi ospedali – da campo o di riserva – e solo a Dnepropetrovsk iniziò a sperare che, forse, non gli avrebbero amputato il braccio. Partì per l'Italia il 17 gennaio 1943, su un treno ospedale che – dopo quanto aveva vissuto – gli sembrò un paradiso. La convalescenza sarebbe stata lunghissima e avrebbe dovuto sopportare il gesso per nove mesi, dedicandosi poi con pazienza a esercizi di riabilitazione per recuperare l'uso dell'arto. Il suo comportamento del 12 dicembre gli varrà la Medaglia d'Argento al Valor Militare, ma in proposito è sempre stato schivo e modesto. Anzi, mi confidò di avere pensato più volte e con tristezza che ciò per cui aveva ottenuto la medaglia aveva significato di certo

la morte di tanti soldati sovietici. Ricordava bene come venivano avanti, ammassati, a ondate successive che parevano senza fine. Di lui mi mancheranno più di ogni altra cosa il sorriso affettuoso e quel modo tutto suo di stringermi la mano mentre parlavamo, quasi a dirmi che – a volte – le parole non sono poi così importanti. Con immenso affetto mi unisco al dolore della signora Francesca – moglie di Antonio – e del figlio Stefano.

I funerali si sono tenuti giovedì 19 novembre presso la Chiesa della Certosa di Bologna. Il presidente sezionale Odile Cocchi era presente col Labaro sezionale per portargli il saluto affettuoso di tutta l'U.N.I.R.R..

Patrizia Marchesini

FIRENZE. Il 6 agosto u.s. è mancato il reduce avv. **Bruno Zavagli**, classe 1918. Autore di *Solo un pugno di neve*, Zavagli fu assegnato alla 741ª Autosezione, 117° Autoreparto Pesante, XVIII Autogruppo Pesante, 7° Autoraggruppamento d'Armata.

FVG. Il 29 ottobre, presente il Labaro sezionale alla cerimonia funebre per onorare la memoria del comm. Francesco Misceo di anni 85, socio costantemente presente e attento alle necessità della nostra Sezione.

PAVIA. Il presidente della Sezione, cav. uff. **Giuseppino De Biasi**, di anni 97, è deceduto il 18 agosto u.s. Alle esequie presente il Labaro sezionale e quelli di altre Associazioni per onorare questa persona da tutti conosciuta come gentile, corretta, rispettosa e paladino della Pace.



TORINO. È mancato il reduce **Giorgio Chiappero** di Bagnolo Ponte, classe 1922. Fu al Fronte Russo col 1° Rgt. Alpini, Btg. Ceva, dal 29.07.1942 al 14.03.1943. Poi soffrì anche la prigionia in Germania dall'8.09.1943 al 23.04.1945. Era socio dal 1996 e assiduo frequentatore della sede sezionale, che raggiungeva in treno partendo da San Secondo di Pinerolo. Di indole dinamica, era molto stimato anche all'interno del suo Gruppo alpini. Oltre al Labaro sezionale scortato dal presidente Silvio Cherio, presenti anche Gonfalonieri di Comuni limitrofi e molti Gruppi alpini al seguito dei loro gagliardetti.

Il 26 ottobre è deceduto **Mario Sensale**, classe 1921, generale di C.A., M.A.V.M. Nato a Taranto, frequenta la Scuola Militare di Napoli “La Nunziatella”. È quindi Comandante della Compagnia Comando del Btg. Gemona - 8° Reggimento Alpini. Il 10 agosto '42 parte per il Fronte Russo e raggiunge la località Kuvšin. Il 20 gennaio '43 durante un'incursione aerea rimane ferito. Al seguito della Div. Cuneense durante la ritirata, viene catturato a Valujki. Trasferito in vari lager, finisce la prigionia a Suzdal'. Il 7 luglio '46 rientra in Italia a Tarvisio, nel '47 convola a nozze con l'amata Jole a Pompei e nel '48 è presente con gli alpini all'inaugurazione del ponte di Bassano. Con decreto del 14 settembre 1955 del Presidente della Repubblica, gli viene conferita la Medaglia d'Argento al valor militare per i fatti avvenuti sul fronte Russo tra il 17 dicembre 1942 e il 27 gennaio 1943.



LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

ONORIFICENZE AL REDUCE GINO PICCOLINO

Gino Piccolino, nato ad Ausonia (FR), classe 1922, giunse al Fronte Russo il 5 ottobre 1942, assegnato alla 5ª Compagnia del II Battaglione del 277° Reggimento Fanteria (Divisione Vicenza).

Durante il ripiegamento, il 24 gennaio 1943, fu catturato dai Sovietici. Rientrò dalla prigionia il 17 settembre 1945.

Il 23 settembre venne ricoverato presso l'Ospedale Militare n. 2 *San Carlo* di Roma, subendo l'amputazione bilaterale delle dita dei piedi, causa congelamento.

Lo scorso 17 settembre gli sono state concesse la Croce al Merito di Guerra e la Medaglia Commemorativa per il periodo bellico 1943.



Siamo davvero lieti che questa volta la Croce al Merito di Guerra sia stata consegnata – dal Prefetto di Frosinone – al diretto interessato, nell'ambito della cerimonia tenutasi il 7 novembre u.s., ad Ausonia, presenti i labari delle nostre sezioni di Roma e Aprilia.

(da sito www.unirr.it)



In primo piano il reduce Gino Piccolino nel corso della cerimonia.

BRUNA DESIDERA ricorda il babbo ALDO

«In occasione del 60° anniversario di Nikolaevka, a Treviso fu organizzata una cerimonia e venne celebrata una Messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Pur non avendo ricevuto l'invito – come il solito – andai lo stesso: una chiesa è luogo aperto a tutti... “Cosa fa lei, qui?” mi chiese il presidente della sezione A.N.A. di Treviso. “Come, cosa faccio? Sono venuta a ricordare mio padre, ufficiale alpino morto in Russia e decorato di Medaglia d'Argento.”, “Ah.”, fu la risposta.

È sempre stato così... hanno dimenticato mio padre e non ho problemi, a dirlo. Mia madre ripeteva che il bello di diventare vecchi è che puoi dire quello che ti pare e nessuno può più farti niente...»

Con queste parole Bruna Desidera esprime l'amarezza per il disinteresse mostrato dalla locale sezione A.N.A. nei confronti del padre, morto in prigionia a Krinovaja (Hrenovoe).

Bruna è la più giovane dei quattro figli[1] del maggiore Aldo Desidera, che era assegnato allo Stato Maggiore della Divisione Cuneense in qualità di Comandante Militare e Civile.[2]



Aldo Desidera, nato a Treviso nel 1895, partì da Cuneo con il Comando di Divisione il 27 luglio 1942.

Aveva partecipato – tenente ventenne – alla Prima Guerra Mondiale insieme a Emilio Battisti, allora capitano.

Fu ferito nel 1916 e congedato nel 1919. Richiamato nel 1940, prese parte anche alle operazioni sul Fronte Greco-Albanese.

Quando si seppe che la partenza della Cuneense per la Russia era prossima, Antonietta – la moglie di Aldo Desidera – lo raggiunse a Cuneo per trascorrervi insieme alcuni giorni.

Arrivò la notizia che la tradotta sarebbe passata per Verona e per Treviso (dove la coppia risiedeva con i figli), così Antonietta fece ritorno a casa e il mattino del 28 luglio, insieme ai bambini, raggiunse Verona. In quella città si prevedeva una sosta abbastanza lunga e i bambini sarebbero potuti stare un po' con il papà.

All'epoca lei non aveva ancora compiuto nove anni. Cosa ricorda dell'arrivo della tradotta a Verona?

Era un treno lunghissimo. Tutti i ragazzi di leva si sporgevano dai finestrini. Sorridevano, si sbracciavano... Nessuno – né noi, in attesa ai binari, né loro – poteva sapere a cosa sarebbero andati incontro.

C'era tanta gente, venuta a salutare chi stava partendo. Allora non c'era l'abitudine a viaggiare e per me quel

trambusto era una cosa strana. Tutto era nuovo e mi incuriosiva.

Ricordo un secchio di canapa, appeso fuori dal finestrino di ogni scompartimento. Mi fu spiegato che serviva come riserva d'acqua potabile e veniva riempito durante le soste...

Come fu l'incontro con suo padre?

Papà aveva preparato una sua fotografia per ciascuno di noi figli, con una dedica personalizzata. Nella mia aveva scritto Alla mia ciccina. Papà – Cuneo – Ottobre 1941.

Stavamo seduti al bar della stazione. Ricordo che c'era una signora con due bambini: la moglie e i figli del capitano Alberto Penzo. Mi rimase impressa in modo particolare la figura imponente del capitano. Papà parlava soprattutto con la mamma: dovevano dirsi parecchie cose, credo, su quella che sarebbe stata l'organizzazione familiare durante la sua assenza. Ero abbastanza piccola e di certo non pensavo che quella sarebbe stata l'ultima volta in cui avrei potuto trascorrere del tempo con mio padre. La mamma, in seguito, ci raccontò che lui le ripeteva: «Dalla Russia vengo a casa, perché non c'è il mare.» Sul mare avrebbe avuto bisogno di un mezzo, di un qualcosa che lo trasportasse. Sulla terraferma sarebbero bastati i piedi, per ricondurlo a noi.

Il generale Battisti, quando il treno stava per ripartire, fece in modo che tutti voi saliste nello scompartimento di suo padre. Una concessione più che insolita.

Ricevemmo questo grande regalo solo perché la fermata successiva sarebbe stata Treviso, dove noi abitavamo. Battisti ordinò all'ufficiale responsabile della tradotta di sistemarci sul treno, facendo in modo che nessuno se ne accorgesse.

Questo fu possibile perché ogni ufficiale aveva uno scompartimento tutto per sé, disposto quasi come un ufficio, per sbrigare le proprie mansioni mentre ci si muoveva verso il fronte.

A Treviso foste costretti a separarvi. Emozioni e ricordi.

Ero triste, certo, all'idea di separarmi dal papà, ma avevo vissuto quel breve viaggio in modo spensierato. Non mi rendevo conto... Adesso, con la televisione, tutti sono informati di tutto, e i ragazzini sono più svegli. Allora, invece... Mia sorella, che all'epoca aveva già diciassette anni, e i miei fratelli[3] di sicuro compresero meglio la gravità del momento.

Tutto questo avvenne in estate. Una volta ricominciata la scuola, ebbe occasione di parlare con altri bambini che avevano il padre in Russia?



Primolano (Valsugana). Aldo e Antonietta Desidera con i figli Bruna (in braccio alla madre), Franca, Franco, Bruno.

Non frequentai le scuole pubbliche, in quanto le sorelle di mia madre erano tutte maestre:[4] perciò studiai con una delle mie zie fino all'inizio della terza elementare, poi ci trasferimmo in una casupola fuori Treviso, a Colmirano.[5] Mio padre l'aveva presa perché andava a caccia e – temendo i bombardamenti aerei alleati – sug-

geri a mia madre che ci trasferissimo lì. Aveva ragione, perché la mia città subì in seguito un attacco aereo che causò 1.600-1.800 morti.[6] Rimanemmo a Colmirano fino al '44. Insieme a mia madre e a noi ragazzi, venne una giovane signora che aiutava in casa... Nonostante la mamma le avesse detto che non poteva più permettersi di pagarla, volle venire lo stesso: era orfana da quando aveva sei anni e ci considerava la sua famiglia.[7] Fu una manna, perché – quando le condizioni economiche con il passare del tempo si fecero sempre più dure – mia madre e lei andavano insieme a cercare cibo, in bicicletta. In seguito ci raggiunse anche mia nonna. Soffriva di cuore e si spaventava molto in occasione dei bombardamenti alleati. Ricordo che la nonna e io bevavamo il latte: ogni sera la mamma e io giravamo le case dei contadini per racimolarne un poco, che poi veniva consumato a cena e a colazione. Dopo l'8 settembre 1943 la zona fu sotto il controllo germanico.[8] Un giorno i Tedeschi ci requisirono i materassi e mia madre andò alla loro caserma per farseli restituire. In caserma c'era anche un triestino e mia madre, che aveva coraggio da vendere, si rivolse a lui: «Vergognatevi.» Poi aggiunse, pensando che mio padre fosse prigioniero: «Mio marito, che è ancora in Russia, di sicuro il materasso non ce l'ha.» I Tedeschi in genere erano terrorizzati all'idea di essere spediti al Fronte Orientale; sapevano cosa vi era successo e – forse per una forma di rispetto verso mio padre – il Tedesco presente decise di restituirci i materassi. A Colmirano ascoltavamo Radio Londra. L'apparecchio radio era un catafalco enorme, che la mamma teneva nascosto sotto la scala, in un cassone pieno di biancheria. Rammento quel suono particolare... *tu-tu-tu-tum...* che segnava l'inizio della trasmissione. Mia madre cercava di non perdersi i vari comunicati, perché sperava di sentire il nome di mio

padre in un qualche elenco di prigionieri. A causa delle circostanze, a Colmirano non mi fu possibile andare a scuola. Lasciato il paese e rientrati a Treviso, iniziai a frequentare le scuole medie, dopo essermi preparata e avere sostenuto un esame. Tornando alla sua domanda... fra le mie compagne – alle medie – nessuna aveva il papà in guerra.

Facciamo un passo indietro. Il suo papà scriveva spesso?

Mio padre scriveva tanto. La mamma, molti anni dopo, bruciò la sua corrispondenza più vecchia, quella della Prima Guerra Mondiale.

Non ebbe cuore, però, di distruggere le lettere dalla Russia. Era solita ripetermi: «Quando sarò morta, bruciale tu.» Ma sono ancora lì, in una scatola. Io ne ho lette soltanto una o due. Finora non mi sono sentita di proseguire, mi è mancata la forza... credo siano piene di pensieri che appartenevano solo ai miei genitori.

Ho anche parecchie lettere che noi bambini avevamo indirizzato a mio padre negli anni precedenti la partenza per il Fronte Orientale, relative soprattutto al periodo trascorso da papà al Fronte Greco-Albanese.

Ricordo che allora facevo la seconda elementare (studiando, come ho detto, con mia zia) e la mamma cercava di insegnarmi e di correggere quanto scrivevo; io però, mi ribellavo: «Al mio papà scrivo quello che voglio. Non devo fare i pensiero in bella calligrafia.»

Tornando alla corrispondenza dal Fronte Orientale, allora c'era la censura. Una volta, non ricordo quando, papà di sicuro scrisse qualcosa di inopportuno, perché a casa nostra arrivò un carabiniere che parlò con mia madre: «Dica a suo marito di stare attento, di evitare certe frasi, certe affermazioni.» Anche se lui era lontano da casa, i miei genitori riuscirono poi a ideare una sorta di codice per comunicare.

Non rammento quale data avesse la sua ultima lettera, credo risalisse a poco tempo prima del 17 gennaio.[9]



La foto con dedica, consegnata dal maggiore Desidera alla figlia Bruna.

Il maggiore Desidera era un ufficiale del Comando di Divisione. Sua madre le ha mai raccontato in cosa consistevano le sue mansioni specifiche?

No. Non conosco i dettagli. Era alle dipendenze dirette del generale Battisti che avrebbe voluto destinarlo a un incarico poco pericoloso, visto che mio padre era sposato, e con quattro figli.

Ma papà non era tipo da tirarsi indietro. E, se ha avuto la Medaglia d'Argento, è proprio per il suo comportamento.[10] E dire che era partito volontario solo per

mantenere la propria famiglia. Infatti, essendo anti-fascista, qui non riusciva più a lavorare...

*Patrizia Marchesini
(continua nel prossimo Notiziario)*

NOTE:

- [1] Due maschi e due femmine, ancora tutti in vita. Hanno 89, 88, 85 e 81 anni.
- [2] La sede del Comando di Divisione al Fronte Orientale si trovava ad Annovka.
- [3] Nel luglio 1942 i due figli maschi di Aldo Desidera avevano quattordici e sedici anni.
- [4] La madre di Bruna era invece – cosa abbastanza inconsueta, per l'epoca – una ragioniera.
- [5] Si trova nel Comune di Alano di Piave (BL).
- [6] Il bombardamento più pesante a Treviso si verificò il 7 aprile 1944. Oltre l'80% del patrimonio edilizio fu distrutto.
- [7] La giovane signora si chiamava Rosina. Iniziò a lavorare presso la famiglia Desidera all'età di diciannove anni.

- [8] Dopo l'8 settembre '43 i nazisti istituirono l'OZAV (Operationszone Alpenvorland) che comprendeva le province italiane di Bolzano, Trento e Belluno, sottoposte all'amministrazione militare del Terzo Reich. In Friuli Venezia Giulia fu invece creata la zona d'operazioni del litorale adriatico.
- [9] Il 17 gennaio 1943 è il giorno in cui iniziò il ripiegamento del Corpo d'Armata alpino.
- [10] La Medaglia d'Argento al Valor Militare venne conferita nel 1955, su proposta dello stesso generale Emilio Battisti, comandante la Divisione Cuneense. La motivazione recita: "Volontario al Fronte Orientale, durante un duro ripiegamento si distingueva per coraggio nell'assolvere vari, difficili e pericolosi incarichi. Nel corso di aspri combattimenti si batteva, con incuranza del pericolo, sino all'estremo. Catturato, decedeva in prigionia, dopo aver superato orribili sofferenze con vero stoicismo. Fronte Russo, settembre 1942 – 28 gennaio 1943."



IL NATALE DEL BATTAGLIONE "L'AQUILA"

... Le perdite delle due compagnie 108^a dell'Aquila e 277^a del Val Cismon sono gravi: sensibili anche quelle delle due compagnie comando e dei loro improvvisati rinforzi. Verso le 16 la lotta cessava, e sull'insanguinato campo di battaglia scendeva il silenzio della notte di Natale; lungo le piste nevose, trasportati con le slitte, colle barelle, a braccia, scendevano i morti e i feriti. Quanti morti e quanti feriti... Quella sera del 24 dicembre, don Carlo, salito sulla quota 205,6 guardava entro l'incerto chiarore della neve i fagotti scuri ed informi dei morti nostri e nemici e, alzati gli occhi e le braccia al cielo, tracciava nell'aria una grande croce: "Vi benedico tutti, perché tutti siete figli di Dio!"... Dell'Aquila, oltre alla compagnia comando impiegata nei vari servizi, rimanevano in linea la 108^a e la 119^a compagnia armi di accompagnamento. Il maggiore Boschis avrebbe desiderato fosse dato il cambio anche alla 108^a (la 119^a doveva in ogni modo rimanere in posto, per non privare la difesa dei suoi mezzi di fuoco) onde poter passare il Natale con il suo Battaglione decimato ma vittorioso, nella relativa tranquillità di Krinitsch-naja, ma ciò non fu possibile: era necessario tenere in riserva forze robuste e solo più avanti, quando fossero giunti anche gli altri reparti della "Julia" si sarebbero potuti sostituire i fieri ma stremati alpini della 108^a. Al comando del settore, nelle due miserabili isbe situate nei pressi del quadrivio maledetto, si era diffuso in quella sera di Natale, un senso di contenuta tristezza. Ufficiali e soldati pensavano alla Patria lontana, alle loro case, alle loro famiglie, ai tanti compagni uccisi, al sangue ed all'orrore della guerra, al ritorno che diventava sempre più chimerico e lontano. Era Natale, Natale di odio. Natale di combattimento, di gelo, di privazioni di ogni genere. Quando sarebbe finita la guerra? Dove sarebbe stato, il prossimo Natale, ognuno di loro? A casa, in ospedale o sottoterra? L'atmosfera si era fatta pesante, e don Carlo sembrò riassumere il pensiero di tutti quando disse, pacato e

solenne: "Coraggio figliuoli! Cristo nasce, questa notte, anche qui, nel gelo, fra le granate ed il sangue. Che Egli abbia pietà di noi!". Poi, a mezzanotte, sul suo malfermo altarinio da campo, celebrò la Santa Messa di Natale. Al sacro rito assistevano il maggiore Boschis, gli ufficiali del comando e molti alpini liberi dal servizio, e poiché l'altarinio era stato eretto proprio all'ingresso del cimitero di guerra, parve che vi assistessero anche i compagni caduti, che riposavano ormai in grembo a Dio. In quella suggestiva ed inconsueta chiesa, che aveva per tetto il cielo, per pavimento la neve, per pareti l'infinito, nella



A Peppino Prisco nel ricordo senza tramonto del suo Battaglione Alpini "L'Aquila" della Julia. Selenij Jar, Natale 1942. Paolo Caccia Dominioni (suo il disegno).

temperatura polare della Notte Santa, la Messa di Natale ebbe un che di infinitamente suggestivo che nessuno dei presenti riuscì mai più a dimenticare. La notte trascorse abbastanza tranquilla, ma alle sei del mattino del 25 dicembre, robuste pattuglie russe si presentarono davanti alle postazioni della 60^a compagnia del Vicenza e della 108^a dell'Aquila...

(da: Selenij Jar, il quadrivio insanguinato. Il battaglione alpini l'Aquila nella campagna di Russia. Di Ermenegildo Moro. Cavallotti Editori, MI. 1973).

(Padre Carlo Popponessi cadrà prigioniero il 21 gennaio a Lessnitschanskij e morirà di fame a fine febbraio 1943 nel campo di Tambov).

89° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somme versate direttamente

Gent.le signora Zampieron € 20,00
S. E. & O.

Somme versate on-line (tramite il sito U.N.I.R.R.)

Roberto Cantoni	€ 50,00	Italo Musarra.....	€ 5,00
Moreno Ciani	€ 20,00	Antonio Sperati Ruffoni.....	€ 25,00
Marco Comini	€ 10,00	Alberto Testori	€ 20,00
Mario Domenighini.....	€ 10,00	Carlo Vailati	€ 50,00
Francesco Montaldo	€ 50,00		S. E. & O.

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA - Vedi Notiziario N. 114

SI PRECISA CHE LA SEZIONE U.N.I.R.R. FRIULI:

È al nuovo indirizzo di: **VIA ALESSANDRO MANZONI N. 1 - 33050 CARGNACCO - (UD).**
cell. 340 7694854, mail - unirrfrili@sacrariumuseocargnacco.org.

BUON COMPLEANNO

A **Luchino Dal Verme** per i **102** anni (nato a Milano il 25 novembre 1913). Giunse al Fronte Orientale con il C.S.I.R. nel luglio 1941. Tenente assegnato al III Gruppo del Reggimento Artiglieria a Cavallo, aveva partecipato alle operazioni al confine italo-francese – nel 1940 – e sul Fronte Jugoslavo.

Rimpatriato per avvicinamento nell'autunno 1942, visse i giorni dell'armistizio, che lo porteranno a una scelta sofferta.

Con il nome Maino – una nota marca di biciclette dell'epoca – comanderà in un primo tempo la Brigata Casotti e in seguito la Divisione Antonio Gramsci, entrambe operative nell'Oltrepò Pavese.



A **don Gastone Barecchia** per i **101** anni festeggiati il 1° novembre celebrando a Venezia la S. Messa leggendo il messale senza occhiali e qui ritratto con gli alpini della sua Sezione.

In Russia fu cappellano dell'Artiglieria "Tridentina" - *panza lunga* -. Nel dopoguerra cappellano delle carceri di Venezia fino alla pensione, dopo 78 anni di sacerdozio.



A **Carlo Vicentini** che seguirà a ruota con **98** anni il 12 dicembre.

A **Pietro Fabbris** con appena **93** candeline il 13 dicembre.

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

Giorgio Lavorini	€ 345,00
C. Vailati	€ 50,00
P. A.....	€ 50,00

CORSA A PIEDI NUDI SULLA NEVE. 7ª edizione.

Al momento di andare in stampa, ancora non sono stati definiti con gli organizzatori gli ultimi dettagli della manifestazione: **Impronta Coraggio. Corsa a piedi nudi sulla neve**, in ricordo della Ritirata dalla Campagna di Russia.

Per informazioni rivolgersi a Maurizio Cavagna, tel. 338-2965977

www.mauriziocavagna.it



I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.